

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
11	Messaggero Veneto	03/10/2013	<i>CIRIANI (UPI) DIFENDE IL SONDAGGIO ON LINE</i>	2
5	La Nazione - Ed. Grosseto	02/10/2013	<i>"ABOLIRE LE PROVINCE NON RIDURRA' LA SPESA"</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	03/10/2013	<i>STABILITA', 8-9 MILIARDI PER LA RIPRESA (M.Mobili/M.Rogari)</i>	4
14/15	Il Sole 24 Ore	03/10/2013	<i>SI RIPARTE DAL CUNEO FISCALE (M.Mobili/M.Rogari)</i>	6
27	Italia Oggi	03/10/2013	<i>P.A., TORNA LO SPOIL SYSTEM (F.Cerisano/L.Oliveri)</i>	12
10/11	Il Messaggero	03/10/2013	<i>L'AUMENTO DELL'IVA NON RIENTRERA' IMU, TORNA IN BALLO LA SECONDA RATA (L.Cifoni)</i>	13
5	Il Manifesto	03/10/2013	<i>STUDENTI E DOCENTI CONTRO LA SCUOLA DELL'AUSTERITA' (S.Colangeli)</i>	16
Rubrica Pubblica amministrazione				
51	Il Sole 24 Ore	03/10/2013	<i>PER ADESSO L'AUTOBUS DEL DECRETO SULLA PA (P.Bricco)</i>	17
16/17	Corriere della Sera	03/10/2013	<i>DA WASHINGTON L'"AMERICANO" ESPERTO DI TAGLI E CONTI PUBBLICI (R.Bagnoli)</i>	18
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	03/10/2013	<i>SENZA ALIBI (R.Napoletano)</i>	20
1	Il Sole 24 Ore	03/10/2013	<i>SI SGRETOLANO I MODERATI (R.D'alimonte)</i>	21
12/13	La Repubblica	03/10/2013	<i>Int. a G.Delrio: "CI SIAMO LIBERATI DEI DIKTAT DI SILVIO ATTENTI PERO' A NON SOGNARE IL GRANDE CENTRO" (G.Casadio)</i>	23
1	La Stampa	03/10/2013	<i>IL PATTO DEI QUARANTENNI CHE HANNO COLTO L'ATTIMO (M.Feltri)</i>	24
1	La Stampa	03/10/2013	<i>LACRIME, RIMORSI, ACCUSE COSI' MUORE UNA FAMIGLIA (M.Brambilla)</i>	26
5	La Stampa	03/10/2013	<i>NAPOLITANO AVVISA "ADESSO BASTA GIOCHI AL MASSACRO" (A.Rampino)</i>	28
9	Il Messaggero	03/10/2013	<i>I MODERATI IN CERCA DI FUTURO E LA CRISI DEL BERLUSCONISMO (A.Campi)</i>	29
1	Il Giornale	03/10/2013	<i>MA L'ITALIA STA PER CONTO SUO (M.Veneziani)</i>	31
1	Il Giornale	03/10/2013	<i>UNA GUERRA DI PALAZZO CHE STANCA GLI ELETTORI (V.Feltri)</i>	32
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
4	Il Sole 24 Ore	03/10/2013	<i>DRAGHI CHIEDE STABILITA' E RIFORME (A.Merli)</i>	34
53	Il Sole 24 Ore	03/10/2013	<i>IL SOSTEGNO AL LAVORO VALE L'1,7% DEL PIL (C.Tucci)</i>	36
16/17	Corriere della Sera	03/10/2013	<i>IL GOVERNO RICOMINCIA DALLE TASSE SUL LAVORO UN COMMISSARIO ALLA SPESA (M.Sensini)</i>	37

MANTENIMENTO DELLE PROVINCE**Ciriani (Upi) difende il sondaggio on line**

UDINE

Il Presidente dell'Unione delle Province del Friuli Venezia Giulia, Alessandro Ciriani, interviene in merito al sondaggio promosso dal nostro quotidiano sul mantenimento, o meno, delle Province.

«Apprendo con sorpresa – dice Ciriani – che partecipare al sondaggio del Messaggero Veneto e favorire una risposta per il mantenimento delle Province significa “taroccarlo”. L'Upi a livello nazionale, con il presidente Saitta, e regionale, con il sottoscritto e i colleghi di Gorizia, Trieste e Udine, ha annunciato pubblicamente nell'assise di

tutti i consiglieri provinciali tenuta a Pordenone, venerdì scorso, che intende far sentire forte e chiara in tutte le sedi politiche, sociali e civili la propria voce contro ogni disegno di riforma che svuota le Province, cancella la democrazia e fa aumentare la spesa pubblica. Non capisco, perciò – continua –, il motivo di tanta meraviglia e si gridi allo “scandalo” se l'Upi abbia cercato di sostenere la propria posizione anche sul sondaggio promosso dal quotidiano. Si ritiene forse che coloro che oggi difendono le Province siano cittadini di serie “b”? E debbano, magari, astenersi anche dal rispondere al sondaggio del Go-

verno sulle riforme costituzionali? Se per la direzione del Messaggero Veneto – continua – avremmo dovuto non interferire sulle posizioni tanto chiaramente e ripetutamente da essa espresse sul superamento delle Province avrebbe potuto scriverlo sul proprio sito: “Non possono partecipare al sondaggio coloro che oggi si stanno impegnando a difesa delle Province, della dignità di quanti vi lavorano e dell'utilità dei servizi che esse offrono ai cittadini”. Come abbiamo risposto ad altre campagne di stampa abbiamo deciso di accogliere la sollecitazione del quotidiano friulano. Tutto qui».





PRESIDENTE Leonardo Marras sostiene che la «chiusura» delle Province comporterà addirittura un aggravio della spesa

POLEMICA MARRAS CRITICA IL PROVVEDIMENTO

«Abolire le Province non ridurrà la spesa»

«CHE L'ABOLIZIONE delle Province porti a una riduzione della spesa pubblica è un assioma indimostrabile, un mantra mediatico che purtroppo viene ripetuto senza alcuna affidabile base contabile. Lo dimostra il dossier diffuso dalla presidenza dell'Unione delle Province italiane». A dichiararlo il presidente della Provincia, Leonardo Marras.

«Non ho mai avuto pregiudizi negativi — sottolinea Marras — su una riforma del ruolo delle Province, che eliminasse sovrapposizioni di competenze amministrative e semplificasse la vita di cittadini e imprese. Purtroppo prendo atto che ogni buon proposito ha avuto come esito solo un provvedimento demagogico e, soprattutto, inefficace rispetto agli obiettivi dichiarati». Una riflessione sullo scenario futuro. «In Toscana con la scomparsa delle Province — afferma Marras — nascerebbero subito una quarantina di mini-Province o Unioni di Comuni oppure, come qualcuno ha detto, vecchi Consorzi intercomunali. Un ritorno al passato di cui nessuno sente il bisogno, con tante micro aggregazioni territoriali in eterni conflitto e competizione fra loro». Per il presidente si avranno «più costi e meno democrazia». «Stiamo andando — puntualizza Marras — verso un aggravio dei costi della pubblica amministrazione e un peggioramento dei servizi a imprese e cittadini». Un'amara realtà che emerge «dal dossier dell'Upi, che a differenza del Governo ha calcolato l'impatto del disegno di legge sulla chiusura delle Province». «Questo comporterà — conclude il presidente — un aumento della spesa pubblica di 1,4 miliardi di euro per il trasferimento delle funzioni alle Regioni e di altri 640 milioni per il passaggio della gestione dell'edilizia scolastica ai Comuni».



La fiducia al Governo

L'AGENDA DELLE MISURE ECONOMICHE

Le misure per le aziende

Oltre allo sconto sui premi Inail possibile anche la detassazione sui nuovi investimenti

Gli interventi per gli enti locali

Allentamento selettivo del patto di stabilità accanto alla riforma di Imu e Tares

Stabilità, 8-9 miliardi per la ripresa

La dote per cuneo, service tax e comuni - Manovrina subito - Saccomanni: su Iva niente da fare

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Subito la manovrina correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. Che potrebbe ricevere il via libera già con il prossimo consiglio dei ministri, precedendo così la legge di stabilità attesa per il 15 ottobre. Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di liberare con la ex Finanziaria una dote per quasi 10 miliardi (tra gli 8 e i 9 miliardi), da utilizzare su 4 versanti: riduzione del cuneo fiscale (alla quale potrebbe essere destinata la metà delle risorse disponibili), service tax, allentamento del patto di stabilità per i Comuni e lavoro. Un elemento è già certo: non ci sarà un recupero dello stop all'aumento dell'Iva in vigore dal 1° ottobre. «Non c'è niente da fare» dice lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, durante il voto di fiducia a Palazzo Madama, sgombrando così il campo dagli ultimi dubbi.

Lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, del resto, nel suo discorso alle Camere non ha fatto alcun riferimento alla sterilizzazione dell'Iva, citando solo la revisione delle aliquote che scatterà dal 2014, così come alla definitiva cancellazione della rata Imu di dicembre.

Incassata un'ampia fiducia, la priorità dell'Esecutivo resta il varo della manovrina correttiva che potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento per 265 milioni delle missioni internazionali di pace, dai 200 milioni per fronteggiare l'emergenza immigrazione. E probabilmente an-

che da un ulteriore finanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e forse anche della social card per 35 milioni.

Le coperture erano già pronte per il decreto Iva di venerdì scorso, poi rimesso nel cassetto alla luce della crisi politica. Ma ora si lavora a una loro ricalibratura. Tanto che potrebbe essere anche più robusto il ricorso ai tagli di spesa semilineari già individuati nella bozza del decreto Iva e stimati in poco più di 400 milioni, dai quali saranno comunque esentati istruzione, università, ricerca, il fondo per lo sviluppo e la coesione,

RIDUZIONE DEL CUNEO

Allo studio interventi spalmati in tre anni con il taglio delle imposte e del carico contributivo su imprese e lavoratori

nonché le opere per l'Expo 2015 di Milano. Per raggiungere quota 1,6 miliardi c'è poi l'entrata una tantum, più volte annunciata da Saccomanni, con la dismissione di una quota del patrimonio immobiliare dello Stato. Misura questa non cifrata ufficialmente dal Tesoro ma potenzialmente in grado di drenare quasi un miliardo. Una volta varata la "manovrina di rientro", il Governo si concentrerà sulla legge di stabilità. Che per la prima volta andrà presentata contestualmente alle Camere e all'Europa.

Il pilastro portante dell'ex Finanziaria sarà «una riduzione del carico fiscale sul costo del lavoro

in entrambe le componenti: quella a carico del datore di lavoro e quella a carico del lavoratore», specifica Letta nel suo discorso alle Camere. Tra le opzioni allo studio, spiega il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, c'è anche quella di spalmare su tre anni gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese. Che, per altro, possono essere indirizzati non solo alla riduzione del carico fiscale e contributivo ma, ad esempio, anche alla detassazione degli investimenti. Giovannini, insomma, non esclude un mix di interventi. Una delle ipotesi a livello tecnico è quella di agire contemporaneamente su sgravi fiscali per i lavoratori, deduzioni Irap, premi Inail e, appunto, il sostegno alle imprese che effettuano nuovi investimenti. Resta da sciogliere il nodo delle risorse. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenendo a Sky afferma che saranno almeno tre i sentieri su cui lavorare: la spending review, il piano Ceriani sulla rimodulazione delle agevolazioni fiscali e il piano Giavazzi, seppure ridimensionato nelle risorse disponibili, sui contributi alle imprese.

Al centro della legge di stabilità anche gli enti locali con la revisione del patto di stabilità interno e l'arrivo dal 2014 della service tax. Sul primo fronte si studia sia un intervento selettivo, ovvero riducendo i vincoli per voci come il dissesto idrogeologico o la manutenzione degli immobili, sia un allentamento generalizzato che consenta direttamente ai sindaci come e dove indirizzare le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manovra in due tempi

PRIMA LA CORREZIONE DEI CONTI...



TAGLI AI MINISTERI

Subito tagli semi-lineari

In rampa di lancio c'è il piano di tagli semi-lineari che era stato predisposto per il decreto Iva mai varato dal Governo. In base al quale i ministeri dovrebbero subire una nuova decurtazione di 415 milioni. Eccezione fatta per scuola, ricerca, fondo per la coesione e lo sviluppo ed Expo 2015



IMMOBILI PUBBLICI

Intervento anti-deficit

Per arrivare agli 1,6 miliardi necessari a riportare il nostro rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3 per cento verrà dismessa una quota del patrimonio immobiliare dello Stato. Misura questa non cifrata ufficialmente dal Tesoro ma potenzialmente in grado di assicurare quasi un miliardo



SPESE INDEROGABILI

Risorse per Cig e immigrati

La correzione potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento per 265 milioni delle missioni internazionali di pace, dai 200 milioni per l'emergenza immigrazione e da un ulteriore finanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e forse anche dalla social card per 35 milioni

...E POI LA LEGGE DI STABILITÀ



CUNEO FISCALE

Sul piatto metà delle risorse

Al taglio del cuneo potrebbe essere destinata la metà delle risorse messe a disposizione dalla legge di stabilità (tra gli 8 e i 9 miliardi). Tra le opzioni allo studio, spiega il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, c'è anche quella di spalmare su tre anni gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese



BONUS INVESTIMENTI

Sgravi per chi investe

Gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese potrebbero non essere limitati al taglio del carico fiscale e contributivo. Allo studio l'ipotesi di agire insieme su sgravi fiscali per i lavoratori, deduzioni Irap, premi Inail e sostegno alle imprese che effettuano nuovi investimenti



SERVICE TAX

Un nuovo tributo immobiliare

Mentre un decreto ad hoc dovrebbe tradurre in realtà l'impegno a cancellare la seconda rata Imu, la legge di stabilità definirà i contorni della nuova service tax. Che dal 1° gennaio 2014 dovrà tenere insieme l'Imu e la Tares su rifiuti e servizi indivisibili dei Comuni

RATING 24

La politica economica riparte dalla riduzione del cuneo fiscale

Mobili e Rogari ▶ pagine 14-15



Rating 24

GLI IMPEGNI DEL GOVERNO

Si riparte dal cuneo fiscale

Letta traccia la rotta dei prossimi mesi: giù le imposte per tornare a crescere

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

— Ridurre le tasse per crescere. Con l'obiettivo di un aumento di almeno «un punto di Pil nel 2014». È questa la rotta per i prossimi mesi tracciata da premier Enrico Letta prima al Senato e successivamente alla Camera nel chiedere la fiducia per il suo Governo. Che il Parlamento ha poi massicciamente votato. Una rotta da seguire già entro il 15 ottobre con il varo della legge di stabilità «che è un'occasione di cambiamento». Per questo motivo «il cuore» della prossima ex Finanziaria «sarà la riduzione del cuneo fiscale», con sgravi mirati sia per le imprese sia per i lavoratori. E con un pacchetto di misure in linea con gli interventi adottati nei primi cinque mesi di attività: dal rafforzamento dell'aiuto alla crescita economica (Ace) a nuovi incentivi per le Pmi e le start up innovative, nonché bonus per le assunzioni a tempo indeterminato. Non mancheranno anche interventi per aiutare le famiglie povere, in primis quelle con figli minori. Il tutto senza dimenticare gli

impegni presi con Bruxelles sul versante dei conti pubblici.

Il rientro sotto il tetto del 3% del deficit è considerato un obiettivo primario. La manovrina correttiva dai 1,6 miliardi congelata dai venti della crisi è già pronta. Il rigore non sarà dimenticato, dice Letta: «Rispetteremo gli impegni con l'Europa per il 2014, l'indebitamento nominale deve restare e resterà entro la soglia del 3%, l'indebitamento strutturale deve tendere e tenderà rapidamente verso il pareggio, il peso del debito deve ridursi e si ridurrà».

Il premier nell'illustrare un programma di lungo periodo (fino al 2015) fa riferimento anche a un intervento massiccio di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica da affidare a un nuovo commissario, individuato in Carlo Cottarelli, già direttore del dipartimento affari fiscali del Fondo monetario internazionale.

Capitolo strategico per Letta anche quello delle dismissioni del patrimonio pubblico e delle partecipazioni in società sia locali che nazionali, che dovrà contribuire all'abbattimento del debito pubblico. Una tessera chiave nel mosaico immagi-

nato dal premier è, proprio per rivedere al ribasso il carico fiscale su contribuenti e imprese, quella della delega fiscale, la cui attuazione, secondo Letta, potrà contribuire al potenziamento della lotta all'evasione e alla stabilizzazione dell'intero sistema tributario.

Da Letta arriva poi la conferma degli impegni già presi nelle scorse settimane per il decollo, a partire dal 1° gennaio 2014, della revisione delle aliquote Iva e della service tax: «L'introduzione della service tax - dice Letta - permetterà di accrescere la responsabilità fiscale dei Comuni, secondo un principio molto elementare: "vedo-pago-voto"». Il presidente del Consiglio assicura che sarà completato anche il processo messo in atto dal Governo per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese, ricordando che fino al 2 ottobre sono arrivati alle aziende 12 miliardi di euro, «con un'accelerazione di settimana in settimana». Letta pone l'accento sul sostegno all'edilizia e compatibile, al mobile-arredo, all'efficienza energetica e alle infrastrutture «per migliorare la qualità della spesa pubblica e dare sostegno alla domanda interna». E assicura che queste

azioni proseguiranno nell'ultimo trimestre dell'anno e nel 2014. «Interverremo poi per ridurre i costi delle bollette elettriche e rilanceremo politiche industriali di settore», afferma Letta. Che aggiunge: «continueremo interventi specifici a favore delle piccole e medie imprese, cuore del nostro sistema economico e imprenditoriale».

Tagli del cuneo e occupazione restano le coordinate chiave della rotta di Letta. Che ricorda come martedì scorso in sole 3 ore siano stati realizzati con il "click-day" 5.500 nuovi posti di lavoro e per i quali erano stati stanziati 800 milioni.

Per il Sud vengono confermati gli investimenti già previsti: fino a 95 miliardi in un arco di tre anni attraverso "l'obiettivo Mezzogiorno" inserito nel nuovo piano industriale della Cassa depositi e prestiti. «Abbiamo un'agenda ambiziosa per il 2014, sulla rotta Italia-Europa - conclude Letta -, penso all'attuazione della Garanzia giovani a partire da gennaio, con il lavoro necessario sui centri per l'impiego, e al piano per l'edilizia scolastica con la Banca europea per gli investimenti. Sono politiche pubbliche italiane ed europee che valgono oltre 2 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi del premier

Riportare il prima possibile il deficit sotto la soglia del 3%

Misure in arrivo: Ace rafforzato, bonus per assunzioni e start up

Sulle tasse pesa la variabile Iva

Reale il taglio fiscale di 3 miliardi nel 2013, ma resta l'aumento dal 1° ottobre

www.ecostampa.it

FACT CHECKING

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

— Riduzione di tasse per oltre 3 miliardi, ma con gli aumenti degli accenti e dell'Iva dal 1° ottobre. Tagli alla spesa per 1,7 miliardi nei primi cinque mesi di Governo, ma di tipo semi-lineare. E effettivi pagamenti di debiti arretrati alle imprese per 12 miliardi sui 27,2 miliardi sbloccati per il 2013. Tra le cifre snocciolate da Enrico Letta nel suo intervento a Palazzo Madama per convincere i senatori a ribadire la fiducia (poi ottenuta) al suo esecutivo, quelle su carico fiscale, flusso di spesa e pagamenti della Pasono sicuramente le più indicative. Anche perché il Governo Letta è effettivamente riuscito a conseguire i due risultati citati dal pre-

mier, seppure anche per effetto del gioco dei compromessi (spesso forzati) tra Pdl e Pd che ha fin qui caratterizzato la strana maggioranza. E che ha complicato alcune operazioni.

Nel 2013 l'alleggerimento delle tasse per la precisione è stata di 3,4 miliardi, di cui 2,4 miliardi per la cancellazione della prima rata Imu, pretesa con forza dal Pdl, e 1,05 miliardi per il blocco estivo dell'aumento dell'Iva dal 1° luglio al 1° ottobre. Ma la riduzione per i contribuenti alla fine si attesta a poco più di 3 miliardi se si considerano gli oltre 300 milioni di aumento a regime dell'imposta di bollo introdotta per finanziare gli interventi per l'Abruzzo. In termini di cassa va comunque ricordato che i contribuenti dovranno farsi carico dell'aumento degli accenti di fine novembre, che sarà comunque recuperato nel 2014 con il pagamento del saldo. Un recupe-

ro a costo zero per le casse dell'erario visto che dal 1° gennaio potrebbe scattare un nuovo aumento delle accise. Il Governo Letta è stato costretto ad adottare questo pacchetto per sterilizzare l'aumento Iva dal 21 al 22% nei tre mesi estivi. Un aumento che però è stato di fatto solo posticipato agli ultimi tre mesi dell'anno e con cui quindi i contribuenti devono fare i conti (per 1 miliardo) dal 1° ottobre a causa del mancato varo dell'ultimo decreto Iva.

Sul fronte della spesa, in attesa della nuova spending review si è proceduto con tagli semilineari utilizzati sulla base dei singoli provvedimenti d'urgenza. Tagli che hanno raggiunto quota 1,7 miliardi. E quasi la metà (circa 900 milioni) si è resa necessaria per rinviare (110 milioni) e poi cancellare (per oltre 750 milioni) la rata Imu di giugno e rifinanziare la Cig. Altri 476 milioni sono stati uti-

lizzati per concorrere alla copertura del rinvio dell'aumento dell'Iva tra il 1° luglio e il 1° ottobre.

Una vera e propria corsa contro il tempo è quella che è scattata per saldare alle imprese i debiti arretrati della Pa. Al 2 ottobre il governo ha liquidato alle aziende 12 miliardi di euro. L'obiettivo finale per il 2013 è stato fissato a quota 27,2 miliardi. Che va assolutamente centrato non solo per favorire la crescita del Pil ma anche perché dall'ultima tranche di 7,2 miliardi è atteso un extraggettito Iva per 900 milioni. Letta ha anche ricordato che il Governo ha investito 4 miliardi su lavoro, Cig, ammortizzatori sociali e lotta alla povertà. Per chiudere il 2013 la Cig in deroga richiede però uno sforzo aggiuntivo di almeno 330 milioni. Altri tagli per non meno 415 milioni arriveranno nei prossimi giorni con la manovra correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review

● Il suo significato letterale è "revisione della spesa", intesa come spesa pubblica. Ne fanno parte le procedure che analizzano le tendenze della spesa e l'efficacia degli interventi che la compongono, al fine di attuarne una razionalizzazione. Introdotta in Italia nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, la spending è tornata d'attualità nel 2012 con il Governo Monti che aveva anche nominato un commissario straordinario per realizzarla (Enrico Bondi). Una funzione che sarà ora svolta da Carlo Cottarelli, dal 2008 direttore del Dipartimento Affari Fiscali del Fmi

IL CARICO FISCALE

Dai 3,4 miliardi di alleggerimento vanno sottratti gli oltre 300 milioni di aumento dell'imposta di bollo per finanziare l'Abruzzo

Destinazione Italia

Un primo pacchetto delle 50 azioni previste potrebbe essere attuato nel decreto Fare 2

Debiti Pa

Pagati alle imprese 12 miliardi sui 20 stanziati ma nel 2013 ne mancano all'appello ancora 7,2

Spending review

Spese ridotte per 1,7 miliardi ma la logica resta quella dei tagli lineari o semilineari

CUNEO FISCALE

Più soldi in busta paga con la legge di stabilità

Il taglio del cuneo fiscale «per le imprese e per i lavoratori» sarà «il cuore della legge di stabilità». È l'impegno ribadito dal premier Letta ieri in Parlamento. Una promessa che viene incontro alle richieste di imprese, sindacati e istituzioni internazionali, d'accordo sull'urgenza di rendere più leggero il fisco sul lavoro. Letta ha promesso «più soldi in busta paga per il dipendente, più margini di competitività per le imprese, riattivazione della domanda interna». Tra le misure allo studio l'aumento delle deduzioni Irap su lavoratori assunti, neo-assunti, giovani e donne, nonché la riduzione del peso dei contributi Inail. Da ricordare che in base ai rapporti dell'Ocse l'Italia nella speciale hit parade sul cuneo è al secondo posto, con il 53,5%, subito dopo il Belgio che guida questa speciale classifica con il 55,5%. I dati sono del 2011, ma anche nel 2012 il cuneo è rimasto sostanzialmente stabile al 47,6% (per un single senza figli), che sale però al 53,5% se si considerano, come evidenzia Confindustria, anche Irap, Tfr e la trattenuta Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



ALTO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



ALTA

SPENDING REVIEW

Priorità a tagli ma selettivi Cottarelli commissario

Il premier Enrico Letta ha detto di voler mettere al centro dell'azione di bilancio del governo per il 2014 la revisione della spesa pubblica. Nel dettaglio, ha parlato di un «processo di revisione delle strutture pubbliche e delle loro procedure», per evitare di dover rimettere a posto i conti dello stato ricorrendo a nuove tasse. Tuttavia, il premier non ha nascosto che «non esistono tagli di spesa facili, a meno che non si intenda, ma sono certo che nessuno lo voglia, procedere a colpi di tagli lineari. La revisione va dunque fatta con accortezza, attenzione e competenza». Nel discorso al Senato, ha anche annunciato che Carlo Cottarelli - direttore del dipartimento affari fiscali del fondo monetario internazionale dal novembre 2008 - sarà il nuovo commissario della spending review. Il presidente del Consiglio ha comunque voluto «rivendicare» le riduzioni di spesa già effettuate nel 2013: 1,7 miliardi di risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



ALTA

MANOVRA

Misure immediate per il deficit sotto al 3%

Tra gli obiettivi primari del governo annunciati ieri, c'è il rientro sotto il tetto del 3% del deficit, necessario per evitare l'avvio di una nuova procedura di infrazione da parte dell'Ue. La manovra correttiva da 1,6 miliardi è già pronta, ma è stata congelata dai venti della crisi. «Rispetteremo gli impegni con l'Europa per il 2014 - ha detto Letta - l'indebitamento nominale deve restare e resterà entro la soglia del 3%».

Nella nota di aggiornamento del Def 2013, presentata a settembre, era scritto che «a legislazione vigente» il rapporto deficit-Pil «potrebbe arrivare al 3,1 in assenza di interventi, superando di 0,2 punti percentuali» il valore indicato nel Def di aprile. «L'aumento del disavanzo - è spiegato

- deriva dall'evoluzione delle entrate, che risentono di una dinamica del prodotto meno favorevole di quella prevista nel Def. Le politiche di consolidamento fiscale, per la loro intensità e per l'adozione congiunta in una pluralità di paesi fortemente indipendenti, hanno contribuito alla contrazione del livello di attività ben oltre le attese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



BASSA

IVA

Non si torna indietro dopo l'aumento al 22%

Risucchiato dai venti della crisi il decreto legge preparato dall'Economia per posticipare di tre mesi (a fine anno) l'aumento dell'Iva, martedì 1° ottobre l'aliquota del 21% è salita a quota 22 per cento. Colpendo una vasta gamma di beni e servizi: dai gioielli ai detersivi, dai vestiti alle attrezzature sportive, dai televisori alle attività di divertimento fino ai professionisti. Il ministro Saccomanni ieri ha detto che sull'aumento scattato martedì «non c'è nessuna legge da fare», ossia non si può tornare indietro. Mentre il premier Letta ha ribadito solo l'intenzione di «procedere ad una revisione della struttura delle aliquote dell'Iva». Si tratta della riforma, annunciata da mesi, che prevede la ricalibratura del paniere dei beni e servizi tra le tre aliquote Iva (4, 10 e 22%) oggi in vigore. Riforma che dovrebbe scattare con la prossima legge di stabilità. Intervenire sulla rimodulazione delle aliquote Iva prevede comunque spazi di intervento molto ristretti. Non solo dovrà essere garantita l'invarianza di gettito, ma si dovranno fare i conti anche con i margini ridotti imposti dall'Europa a tutti i Paesi membri. L'elenco dei beni e servizi soggetti all'aliquota agevolata del 4%, ad esempio, è chiuso: non è possibile aggiungere altre voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



EFFICACIA PER LA CRESCITA



DELEGA FISCALE

Corsa contro il tempo per l'ok al Senato

È corsa contro il tempo per la delega fiscale. Dove non c'è riuscita la crisi (poi rientrata) di governo potrebbe infatti riuscirci l'ingolfamento dei lavori parlamentari che si verificherà con l'arrivo alle Camere della legge di stabilità e con l'apertura della sessione di bilancio. A farne le spese potrebbe essere proprio il disegno di legge con la riforma del sistema tributario che ha già avuto l'ok della Camera e che, nelle intenzioni originarie della "strana maggioranza" avrebbe dovuto ottenere l'ok definitivo del Senato prima del varo della legge di stabilità. Ma dopo le vicissitudini vissute fino a ieri dall'esecutivo questo obiettivo rischia di non essere centrato. Con il

IMU E SERVICE TAX

Rebus sulla seconda rata ancora da sciogliere

Per il Governo Letta quella sull'Imu resta una partita in tre tempi. Il primo comincerà oggi quando le commissioni Bilancio e Finanze riprenderanno l'esame del decreto 102 che cancella l'acconto di giugno sull'abitazione principale (eccetto le case di lusso). Poi ci sarà da affrontare il destino del saldo di dicembre. Per cancellarlo servono altri 2,3 miliardi e non è affatto scontato che l'Esecutivo riesca a reperirli. Tant'è vero che alla fine potrebbero spuntarla Pd e Scelta civica, che chiedono di fare pagare il saldo a una fetta più ampia di immobili di pregio (pari al 5-10% del totale) e ridurre l'esborso della cancellazione della seconda rata a 1-1,5 miliardi. In contemporanea o subito prima andrà giocato anche il terzo tempo: quello che deve portare all'introduzione della nuova service tax. A cui dal 1° gennaio 2014 sarà affidato il difficile compito di tenere insieme l'imposta municipale sugli immobili e la Tares su rifiuti e servizi indivisibili dei Comuni. Un altro elemento da non sottovalutare è che questa partita vedrà l'Ue indossare la veste se non di arbitro almeno di "guardalinee". Unione europea che avrebbe mantenuto l'Imu sulla prima casa e attende con curiosità la service tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



EFFICACIA PER LA CRESCITA



rischio di fare slittare ancora l'arrivo in porto della delega. E dei suoi pilastri. A cominciare dalla riforma del catasto e dalla determinazione del valore catastale degli immobili non più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati. La stessa sorte toccherebbe agli altri capisaldi del provvedimento. E dalla disciplina ad hoc sul divieto dell'abuso del diritto, che punta a limitarlo «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GRADO DI PRIORITÀ



EFFICACIA PER LA CRESCITA



DISMISSIONI

Un piano per valorizzare il patrimonio immobiliare

Il governo ha in cantiere l'avvio di un programma di «dismissioni immobiliari, privatizzazioni e razionalizzazione delle società controllate», per contribuire ad abbattere il debito pubblico. Sul fronte dismissioni immobiliari il piano del governo, da circa 4,5 miliardi, è a tappe. Prima il federalismo demaniale, che ha messo a disposizione almeno 20 mila unità immobiliari dello Stato. Poi la Cdp che con la sua Sgr è pronta a rilevare entro fine anno un portafoglio di immobili dello Stato, prevalentemente dimore di grande pregio storico-artistico da valorizzare. A seguire in novembre è atteso il decollo di Invimit, la Sgr del Tesoro che opererà anche tramite un fondo di fondi e il fondo Difesa e che sarà dotata di un portafoglio iniziale di qualche centinaio di beni immobiliari pubblici. Nel pacchetto privatizzazioni è prevista la cessione di partecipazioni in società quotate, operazioni che coinvolgono società non quotate, in particolare Poste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



EFFICACIA PER LA CRESCITA



ATTRAZIONE INVESTIMENTI

Strategia che tira la volata a Expo 2015

Il premier Letta l'ha presentato personalmente alla comunità finanziaria mondiale la scorsa settimana: è il piano «Destinazione Italia», un pacchetto di 50 misure con cui il Governo vuole convincere gli investitori a tornare nel nostro Paese. Un piano che vuole anche tirare la volata all'Expo 2015, il terreno migliore dove testare l'efficacia degli interventi che puntano - come ha detto ieri Letta durante il suo intervento - su tre priorità assolute: «Assicurare agli investitori stranieri e ai nostri imprenditori la certezza del fisco, essenziale per la pianificazione degli investimenti; la certezza dei tempi, appunto con la riforma della giustizia civile; la certezza delle regole, per esempio con la riforma della Conferenza dei servizi e con un testo unico sulla normativa del lavoro». Il nodo di questo piano però è che deve essere trasformato in norme e misure cogenti. Cosa tutt'altro che facile. Un primo pacchetto potrebbe già rientrare nel decreto «fare 2» su cui si sta lavorando da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



EFFICACIA PER LA CRESCITA



MISURE PER LE IMPRESE

Bollette più leggere e Ace da potenziare

Oltre al cuneo fiscale che sta a cuore alle imprese (e ai lavoratori) il premier Letta annuncia una serie di misure in favore delle aziende. «Interverremo - ha spiegato ieri nel suo intervento - per ridurre i costi delle bollette elettriche e rilanceremo politiche industriali di settore; continueremo interventi specifici a favore delle piccole e medie imprese, cuore del nostro sistema economico e imprenditoriale». Tra le misure da adottare Letta cita gli incentivi all'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato e gli sgravi fiscali per le start up innovative. Ma anche il rafforzamento dell'Ace (l'Aiuto per la crescita economica, messo in campo dal Governo Monti) per incentivare la patrimonializzazione e gli investimenti delle imprese. L'obiettivo di fondo, secondo il premier, è quello di «far arrivare il nostro manifatturiero al

20% del Pil entro il 2020, per far sì che un'industria più forte sia volano dell'innovazione». Anche per questo, al Consiglio europeo di fine ottobre il Governo - ha annunciato Letta - punterà sullo sviluppo dell'Agenda digitale, «tema fondamentale» per la competitività dell'Italia e per ridurre i divari Nord-Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



EFFICACIA PER LA CRESCITA



MEZZOGIORNO

Il Sud riparte da scuola e infrastrutture

Infrastrutture e scuola. Sono questi gli assi su cui il Governo vuole proseguire l'azione per rilanciare il Sud. «Abbiamo inserito l'obiettivo Mezzogiorno nel nuovo piano industriale della Cassa depositi e prestiti che, complessivamente, prevede investimenti fino a 95 miliardi di euro nel periodo triennale», ha detto Letta. Sul fronte infrastrutture, il premier ha sottolineato: «Dobbiamo lavorare per garantire a costi accessibili la continuità territoriale, in particolare per la Sardegna. Lo sblocca cantieri ha fatto ripartire la metropolitana di Napoli, l'Alta Velocità Napoli-Bari, la progettazione dell'Alta Velocità fino a Reggio Calabria, le autostrade Agrigento-Caltanissetta e Ragusa-Catania».

Sempre sul Sud, Letta ha precisato: «Vogliamo vincere la grande battaglia contro la dispersione scolastica. Abbiamo stanziato i primi 15 milioni per far sì che il reclutamento della scuola batta il reclutamento della strada; che tutti i nostri ragazzi abbiano diritto al futuro con l'istruzione. Perché al Sud, lo sappiamo, l'intensità di ogni problema è moltiplicata all'ennesima potenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



ALTA

NUOVO PATTO DI STABILITÀ

Rivedere i parametri e stimolare investimenti

«**U**n Patto di stabilità interno più intelligente, strategico, industriale e non solo contabile, capace di stimolare gli investimenti anziché bloccarli sia con l'obiettivo di creare lavoro in questa fase di crisi sia perché, senza investimenti, non esistono innovazione, riforme e crescita». Il premier Letta ha confermato la strada, già tracciata nei giorni scorsi, per rivedere i meccanismi attraverso cui Regioni ed enti locali contribuiscono al rispetto dei vincoli europei di contenimento del deficit sotto il 3%. «Lo faremo - ha sottolineato il premier - nel rispetto del ruolo dei territori, nel rispetto del ruolo dei Comuni, che dobbiamo liberare, e nel rispetto del ruolo delle autonomie speciali».

In vista della legge di stabilità 2014, si stava già ragionando di una profonda revisione dei meccanismi, per aprire qualche via di favore per gli investimenti. Difficile, per ragioni di compatibilità finanziaria, pensare a una "golden rule" ampia, che escluda dai vincoli gli investimenti tout court; si stanno studiando quindi le ipotesi di alcune esclusioni settoriali, per esempio per gli investimenti dedicati al dissesto idrogeologico o all'edilizia scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



ALTO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



ALTA

FONDI STRUTTURALI

Fondi Ue: 30 miliardi da chiudere, 56 da avviare

Settimane decisive per i fondi strutturali europei. Gli atti di programmazione del nuovo ciclo 2014-2020 vanno definiti, negoziati ed approvati entro i primi mesi del 2014. E le risorse del vecchio ciclo 2007-2013 (30 miliardi) vanno spese assolutamente entro il 2015, pena il disimpegno. Obiettivi questi a cui il governo sta già lavorando. Proprio per massimizzare l'utilizzo dei finanziamenti europei, l'esecutivo a fine agosto, ha creato l'Agenzia per la coesione territoriale con il compito di svolgere un «monitoraggio sistematico e continuo»

sull'attuazione dei programmi, oltre che fornire sostegno e assistenza tecnica alle amministrazioni (Regioni e Comuni soprattutto). Intanto la partita della distribuzione delle nuove risorse è iniziata. La dote a disposizione per i prossimi sette anni sarà di 56 miliardi (tra fondi Ue e cofinanziamento nazionale) con priorità, secondo le direttive fissate dal Dipartimento delle politiche di sviluppo, a innovazione, superamento del digital divide, sostegno alle Pmi, sviluppo sostenibile e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA

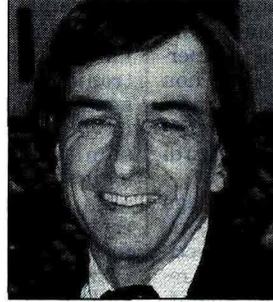


ALTA

SPOILS SYSTEM

Negli enti locali più dirigenti a contratto

Cerisano e Oliveri a pag. 27



Giorgio Pagliari

Gli emendamenti al dl 101 in discussione al senato. Auto blu, tagli ridotti

P.a., torna lo spoils system

Dirigenti a contratto, stabilizzazioni al 2016

DI FRANCESCO CERISANO
E LUIGI OLIVERI

Nuova spinta verso lo spoils system negli enti locali. Gli emendamenti al ddl di conversione del dl 101/2013 predisposti al senato mirano ad accentuare, per i comuni, il ricorso ai dirigenti a contratto, mediante procedure para concorsuali, con un tuffo nel passato pre riforma-Brunetta. Mentre le stabilizzazioni guadagnano un anno in più. Fino al 31 dicembre 2016 le pubbliche amministrazioni potranno bandire concorsi per stabilizzare i precari che abbiano prestato servizio per almeno tre anni negli ultimi cinque. La ragione della proroga è ampliare le chance di stabile assunzione per i lavoratori con contratto a termine, «visto che, a legislazione vigente, nel 2016 non ci sarà più il blocco del turnover». A spiegarlo a *ItaliaOggi* è **Giorgio Pagliari** (Pd), relatore del provvedimento, che ieri ha riferito all'aula sulle proposte di modifica concordate in commissione affari costituzionali e su cui però pende ancora il giudizio della commissione bilancio. In attesa di ricevere il parere della Bilancio, la prima commissione di palazzo Madama si è portata avanti per accelerare i tempi, visto che il decreto deve essere convertito in legge entro il 30

ottobre e non è ancora stato esaminato da Montecitorio. «Va dato merito alla presidente **Anna Finocchiaro** di aver preso una decisione responsabile per velocizzare l'esame», osserva Pagliari che si è detto fiducioso che la maggior parte degli emendamenti proposti possano superare indenni l'esame della quinta commissione. «Le proroghe di termini non dovrebbero creare problemi di copertura», scommette il relatore. Ma il fascicolo è molto corposo e qualcosa potrebbe perdersi per strada. Vediamo nel dettaglio tutte le novità.

Dirigenti a contratto negli enti locali. Gli emendamenti vanno verso l'ennesimo ampliamento dello spoils system, con la previsione di selezioni per le attribuzioni di incarichi dirigenziali a tempo determinato, mediante procedure non concorsuali, fortemente influenzate dalla preventiva definizione «del profilo» richiesto e in adesione alle «linee programmatiche» del comune: un modo elegante per sottolineare la fiduciarità. Alle selezioni provvederà una commissione costituita da un

esperto nominato dal comune e due dal rettore dell'università o altra istituzione scientifica indipendente. Ciò dovrebbe assicurare imparzialità nella scelta. L'Anci è riuscita, poi, a smontare definitivamente l'impianto della riforma Brunetta, che aveva posto un limite ai dirigenti a contratto dell'8% della dotazione. Dopo aver ottenuto sfondamenti del tetto col collegato fiscale 2012, i comuni ottengono di poter arrivare per gli anni 2014 e 2015 ad un numero di dirigenti a contratto pari al 20% della dotazione organica della qualifica dirigenziale e, comunque, per almeno un'unità. Per altro, i dirigenti a contratto non rientreranno nel limite di spesa per gli incarichi a tempo determinato di cui all'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010 (50% della spesa dell'anno 2009). Non basta. Si prevede anche una proroga della durata dei contratti dei dirigenti a tempo determinato assunti per chiamata diretta fino al 31 dicembre 2014. Ciò a condizione che fossero in essere alla data di entrata in vigore del decreto, tenuto conto di non

meglio precisabili «servizi essenziali» senza aumento delle dotazioni organiche.

Auto blu. Gli enti che non faranno il monitoraggio annuale sulle auto blu, subiranno un taglio pari al 60% del limite della spesa del 2013 invece che dell'80%. Tuttavia, si vogliono escludere dai limiti alle autoblu le vetture per la polizia locale e consentire l'acquisto di almeno una vettura per i servizi tecnico amministrativi nei comuni con meno di 5 mila abitanti.

Esuberi. Si prevede lo sblocco del decreto per la determinazione dei parametri di virtuosità degli enti locali (atteso da oltre un anno), ai fini della determinazione degli esuberi. Non si terrà inizialmente conto del personale impiegato nelle società partecipate nelle more del monitoraggio sui posti disponibili delle amministrazioni non aventi esuberi.

Partecipate. Si introduce l'obbligo di adottare piani industriali di risanamento delle partecipate, adottando piani di indirizzo e con poteri di vigilanza. La mobilità tra dipendenti delle partecipate è obbligatoria prima di avviare nuove procedure di reclutamento e allo scopo di attuare i piani industriali di risanamento. Il lavoratore che rifiuti la mobilità disposta da società che adottino interventi di risanamento può essere licenziato per giusta causa.

L'aumento dell'Iva non rientrerà Imu, torna in ballo la seconda rata



Fabrizio Saccomanni

I TEMPI: DECRETO PER BLINDARE I CONTI PUBBLICI POI LEGGE DI STABILITÀ ENTRO IL 15 OTTOBRE

► Il primo provvedimento sarà il decreto sul disavanzo e sulle spese inderogabili da finanziare per fine anno

LE MISURE

ROMA In pochi giorni il decreto legge per l'aggiustamento del deficit, la Cig in deroga, le missioni di pace all'estero e le altre esigenze finanziarie di fine anno, quindi l'intervento sulla seconda rata dell'Imu e poi la legge di stabilità da approvare entro il 15 ottobre. Con la fiducia riprende a pieno regime la politica economica del governo, dopo il brusco alt di venerdì scorso. Nei giorni di turbolenza politica, in assenza di un provvedimento del governo, è però scattato l'aumento dell'Iva e su questo punto, nonostante le richieste che vengono da più parti, non si tornerà indietro. Lo ha confermato lo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: «Non c'è niente da fare» ha detto ieri in Parlamento ricordando che il passaggio dal 21 al 22 per cento dipende direttamente da precedenti provvedimenti legislativi.

LE VARIABILI POLITICHE

L'imposta sul valore aggiunto piuttosto sarà interessata dalla rimodulazione delle aliquote, il che vuol dire di fatto rivedere sia le attuali esenzioni sia la misura delle aliquote agevolate in vigore (4 e 10

per cento) nonché beni e servizi che sotto di esse ricadono. Sulla carta il riassetto dovrebbe essere neutrale rispetto al gettito garantito dal recentissimo aumento.

Ma ci sarà da affrontare in tempi rapidi anche il capitolo Imu, sebbene la scadenza per il versamento della seconda rata sia fissata a metà dicembre. Nello schema messo a punto a fine agosto era prevista la totale cancellazione anche del saldo per prime case e fabbricati rurali, come richiesto dal Pdl. La formazione di una maggioranza parzialmente diversa potrebbe forse rendere questa richiesta un po' meno vincolante, ossia aprire la strada ad versamento almeno per le abitazioni di maggior pregio. La copertura teorica per la cancellazione totale è di 2,4 miliardi, altrettanti ne servono per il deficit e le spese da finanziare: per le risorse si guarda sempre alle accise sulla benzina, ai tagli di spesa ed alla vendita straordinaria di immobili.

Certamente poi nella legge di stabilità occorrerà ridisegnare la tassazione degli immobili, inserendola in una più complessiva service tax e lasciando spazio ai Comuni. E sempre a proposito delle amministrazioni locali, il presidente del Consiglio ha confermato l'intenzione di rivedere l'attuale

patto di stabilità interno, per fare in modo che dia spazio agli investimenti invece che comprimerli.

LE RISORSE DA TROVARE

La misura chiave del prossimo provvedimento legislativo sarà però la riduzione delle tasse sul lavoro, che avverrà inizialmente in maniera selettiva, con l'obiettivo di favorire le assunzioni. In seguito il taglio del cuneo potrebbe riguardare la generalità dei rapporti di lavoro dipendenti. Per le imprese un po' di sollievo potrebbe arrivare oltre che dall'alleggerimento dell'Irap in relazione al costo del lavoro anche da sgravi fiscali per la ricerca e da un potenziamento dell'incentivo alla patrimonializzazione (Ace) inserito nell'ordinamento con il decreto salva-Italia.

Le risorse per le esigenze del 2014 e degli anni successivi dovranno essere reperite principalmente con l'azione di spending review, il coordinamento della quale sarà affidato all'attuale direttore del Dipartimento Affari fiscali del Fondo monetario; ma tornerà di attualità anche il dossier sulle agevolazioni fiscali definito due anni fa: l'obiettivo di riordinarle è fissato anche nella legge delega di riforma del fisco.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Deficit, 1,6 miliardi per centrare il 3%

Le previsioni del governo indicano che per fine anno il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe attestarsi al 3,1 per cento. L'obiettivo è riportarlo entro la soglia del 3 per cento prevista dai trattati europei: per fare questo serve una manovra di 1,6 miliardi. Le relative risorse dovrebbero essere reperite attraverso tagli ai bilanci dei ministeri per circa 400 milioni (relativamente ai soli tre mesi finali dell'anno) e poi dall'operazione straordinaria di vendita degli immobili che prevede l'intervento della Cassa Depositi e prestiti, soggetto esterno al perimetro della pubblica amministrazione.

2

Rispunta il versamento per gli immobili di pregio

Prima che esplodesse la crisi politica l'esecutivo dopo aver cancellato con un decreto legge la prima rata dell'imposta comunale sugli immobili, relativamente ad abitazioni principali e a fabbricati rurali, aveva promesso di abolire anche la seconda con un successivo provvedimento. Per onorare questo impegno serviranno 2,4 miliardi di euro, somma che potrebbe essere ridotta qualora venisse previsto il pagamento almeno per gli immobili di maggior pregio, in base alla rendita catastale oppure alla superficie. La scadenza per il pagamento del saldo dell'Imu è il 16 dicembre.

3

Meno tasse sul lavoro con scelte selettive

La riduzione del cuneo fiscale, ossia dell'insieme di imposte e contributi che gravano sulla busta paga dei lavoratori, è richiesta a gran voce dalle parti sociali e rappresenta uno degli impegni-chiave presi dal governo. La riduzione degli oneri può determinare un vantaggio sia per i lavoratori dipendenti che per i datori di lavoro, e innescare uno stimolo a nuove assunzioni, ma perché questa mossa sia incisiva sono necessarie significative risorse finanziarie. Confindustria sollecita un intervento da 5 miliardi, l'esecutivo potrebbe scegliere almeno in prima battuta una misura selettiva, a vantaggio cioè di particolari categorie come i giovani.

4

Per la nuova service tax autonomia ai Comuni

Il passo successivo per la tassazione degli immobili è la definizione di una imposta sui servizi che comprenda l'attuale prelievo sull'immondizia ed un tributo relativo non al possesso dell'abitazione principale, ma alla fruizione dei relativi servizi comunali. Di conseguenza sarebbero sottoposti al pagamento sia i proprietari che gli inquilini, anche se il governo intende predisporre correttivi per alleggerire il prelievo su quelli con reddito più basso. La nuova imposta avrebbe struttura federale: sarebbero i Comuni a graduarne l'intensità, sfruttando una dote complessiva del governo pari a circa 2 miliardi.

5

Consumi, sotto esame le aliquote agevolate

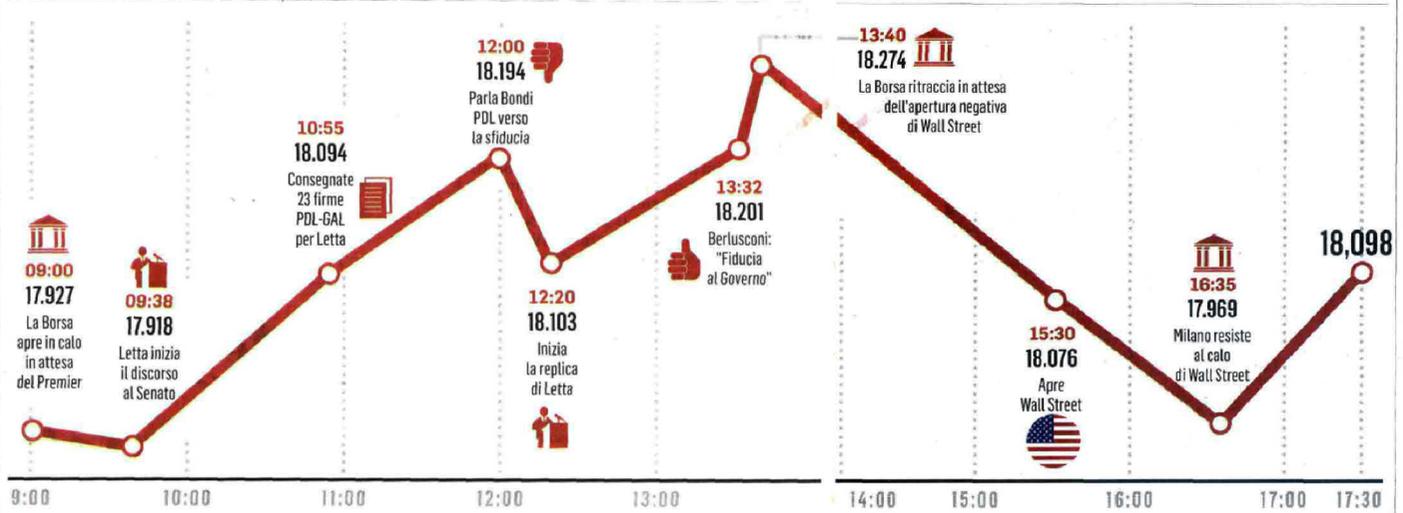
Ormai archiviato il passaggio dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22 per cento, il governo si è impegnato a rivedere a partire dal prossimo anno l'intera struttura delle aliquote. Attualmente esistono beni e servizi che sono esenti (aliquota zero) mentre gli altri se non ricadono nel 22 per cento sono sottoposti a tassazione agevolata al 4 oppure al 10 per cento. Questo assetto, che contiene notevoli anomalie e incoerenze sedimentate nel corso degli anni, dovrebbe essere rivisto complessivamente, tendenzialmente ad invarianza di gettito rispetto a quello in vigore dal primo ottobre.

6

Dismissioni, obiettivo otto miliardi l'anno

Nella recente nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza il governo si prefigge per i prossimi anni di ricavare mezzo punto di Pil l'anno, circa otto miliardi, dalla cessione di immobili e di partecipazioni societarie. Il primo obiettivo dovrebbe essere perseguito attraverso alcuni fondi immobiliari, a cui sarebbero conferiti immobili delle pubbliche amministrazioni. Per quanto riguarda le società, il primo obiettivo è cedere quelle partecipate dagli enti locali, ma non sono escluse operazioni che tocchino alcuni colossi come Poste o società quotate.

L'altalena a Piazza Affari



LEGENDA
 XX:XX Orario
 XX.XXX Indice FTSE-MIB
 centimetri

La fiducia al governo Letta ha consentito a Piazza Affari di chiudere in territorio positivo una giornata iniziata all'insegna dell'incertezza e condizionata dall'evolversi della situazione al Senato.
 Due i picchi della seduta: uno negativo quando Bondi ha annunciato la sfiducia del Pdl al governo e uno positivo quando Berlusconi ha ribattato la situazione.

L'aumento dell'Iva non rientrerà Imu, torna in ballo la seconda rata

I tagli di spesa, arriva Cotarelli si parte dai costi standard

1. Delle 12 miliardi per il governo...
2. Spesa di 20 miliardi per il...
3. Il governo...
4. Per la...
5. Il...
6. Il...

Gli avvertimenti di spread e Borsa che alla fine hanno pesato sul voto

Draghi: i mercati chiedono all'Italia stabilità e riforme

La crisi delle banche e il ruolo del governo

4 OTTOBRE**Studenti e docenti
contro la scuola
dell'austerità****Silvia Colangeli**

Domani il mondo della scuola apre la stagione delle mobilitazioni contro i tagli e gli effetti della crisi.

StudAut, il coordinamento promotore delle manifestazioni che si svolgeranno contemporaneamente a Roma, Torino, Milano, Bologna, Cagliari e Palermo, prosegue così un percorso iniziato quest'estate al campeggio No Tav di Chiomonte. Per gli studenti il rinato governo delle larghe intese non ha mutato affatto atteggiamento nei confronti dell'istruzione: «Cambiano i colori che popolano il teatrino del Parlamento - scrivono - ma la strategia con cui vogliono risolvere questa crisi rimane l'austerità». Che significa austerità per la scuola? Ricordano dai collettivi milanesi: «In 5 anni l'istruzione ha perso 10 miliardi di finanziamenti, il governo Letta ha approvato da poco un decreto che stanziava solo 400 milioni, briciole». Sempre domani il Coordinamento delle scuole di Roma terrà alle 16 e 30 un'assemblea al palazzo della Regione per chiedere alla Giunta di assumere una posizione nell'udienza per l'annullamento di tagli agli organici realizzati dall'ex ministro Gelmini nel 2011. Per lo stesso motivo saranno in piazza anche a Genova.

«Vogliamo convincere le Regioni, che devono dare disponibilità entro il 18 ottobre, a prendere parte al ricorso che riguarda i tagli all'organico - afferma Antonia Sani, dell'Associazione «Per la scuola della Repubblica», coordinamento che riunisce insegnanti, studenti, genitori e personale Ata - Sono stati effettuati senza sentire il parere degli Enti locali. L'abbiamo già sottoposto al Consiglio di Stato e il 21 novembre si pronunceranno i Tar del Lazio e della Liguria».

I tagli effettuati dal 2009 al 2011 sono stati già dichiarati illegittimi e vincere anche questo ricorso significherebbe ripristinare le giuste risorse per garantire il diritto allo studio.

Sani critica anche l'ultimo decreto scuola approvato dal governo Letta: «Non ci lascia affatto soddisfatti - continua - l'accesso alle risorse economiche, dai libri, alla mensa, alle tasse, viene

sempre più connesso al merito, col rischio forte di lasciare indietro i più».

Gli studenti dei collettivi romani, che domani alle 9 partiranno in corteo da Piramide, denunciano il permanere di numerosi problemi: «docenti precari da 30anni, aule sovraffollate, scuole pericolanti, libri di testo insostenibili che vogliamo ricordare manifestando proprio nella giornata in cui la ministra Carrozza ha tentato di pubblicizzare un dibattito collettivo sulla scuola pubblica».

L'11 ottobre il mondo dell'istruzione tornerà nuovamente in piazza, nei cortei convocati dalla Rete degli studenti e dall'Unione degli studenti. Anche loro parteciperanno con Landini e Rodotà alla manifestazione «La via maestra è la Costituzione» del giorno successivo.



ANALISI**Per adesso
l'autobus
del decreto
sulla Pa**di **Paolo Bricco**

Intanto, per la rimodulazione giuridico-organizzativa dell'Ilva, si prenda questo benedetto autobus del decreto sulla pubblica amministrazione. Poi, ci si preoccuperà di un nuovo strumento legislativo.

Per una volta il tradizionale disordine legislativo italiano, che porta a inserire misure specifiche in provvedimenti generali che nulla (o poco) c'entrano con esse, sta consentendo

di uscire dal tombino in cui si era caduti.

La crisi di Governo, venerdì scorso, aveva impedito di approvare la norma che avrebbe reso più solidi industrialmente (e meno ambigui giuridicamente) i poteri di Enrico Bondi: la facoltà di nominare i sub-commissari delle controllate e una specie di "consolidamento" di queste ultime in Ilva, con la costruzione di una sorta di

bilancio unico.

La scorsa settimana l'instabilità politica, peraltro, aveva ampliato - se ce ne fosse stato bisogno - il campo di azione dei magistrati, che nel vuoto della politica e nella graniticità dei codici si muovono con molto agio. E che, non a caso, l'altro giorno hanno respinto l'istanza di dissequestro di Ilva Servizi Marittimi.

Adesso, si salga su questo au-

tobus. Poi, certo, se la tregua romana intorno a Palazzo Chigi durasse, sarebbe utile pensare a un provvedimento quadro in grado di armonizzare le diverse misure su quel che resta del gruppo Riva e sull'Ilva.

Avendo bene in mente che l'Aia dell'acciaieria di Taranto costituirà l'unica occasione di grande riconversione, verde e ad alta tecnologia, che il nostro Paese sperimenterà nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Per 25 anni al Fondo monetario

Da Washington l'«americano» esperto di tagli e conti pubblici

ROMA — Carlo Cottarelli, l'economista indicato sia dal ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni sia dal premier Enrico Letta come prossimo commissario alla spending review, sta preparando le valigie per lasciare Washington e il Fondo Monetario e trasferirsi a Roma. Il contratto vero e proprio non lo ha ancora firmato, ma il fatto che ieri il premier si sia sbilanciato a pronunciare il suo nome durante l'intervento per chiedere la fiducia e subordinato il suo arrivo al via libera per un governo di media-lunga durata, significa che è tutto sistemato.

Del resto l'operazione parte da lontano. Già nel decreto del Fare è previsto un apposito capitolo sulla funzione del nuovo commissario che non sarà un «uomo solo al comando» come Enrico Bondi ma potrà contare su uno staff di tutto riguardo. Dovrebbe essere di una ventina di persone da ricercare nella Pubblica amministrazione in modo che abbiano già una preparazione di base. Tra sede e personale da individuare, diciamo che Cottarelli e la sua squadra potrebbero ragionevole entrare in funzione dal primo di gennaio. La sua missione, da realizzare con il «cacciavite» e non con la mazzetta, sarà quella di ridurre e soprattutto migliorare la spesa pubblica che è arrivata a superare gli 800 miliardi di euro, più della metà del Pil.

Il profilo dell'economista del Fondo monetario internazionale ha prevalso su altri tre nomi che alla fine sono arrivati sulla scrivania di Saccomanni: Gian Carlo Padoan, Lucrezia Reichlin e Piero Giarda. Cottarelli, 59 anni, cremonese, si è laureato in Economia a Siena e ha proseguito con un Phd alla London School of Economics. Ha iniziato nel 1981 in Banca d'Italia, un breve periodo come capo ufficio studi dell'Eni

e poi nel 1988 il salto al Fondo monetario. Da 25 anni è dunque a Washington con moglie che lavora alla Banca Mondiale e due figli, il maschio ora a Princeton e la femmina

alla californiana Ucla. Al Fmi si è occupato di tutto e da 5 anni è l'italiano più alto in grado come direttore del dipartimento fiscale, posto che fu di Vito Tanzi e di Teresa Ter-Minassian. In passato ha seguito gli aggiustamenti di bilancio di Turchia, Gran Bretagna e Italia. Proprio per il nostro Paese Cottarelli, nel suo ultimo rapporto, chiede a partire dal 2014 «una revisione della spesa pubblica da cima a fondo» per trovare i fondi per abbassare le tasse e rimettere in moto il circuito virtuoso della crescita. Ha condiviso gran parte degli interventi di aggiustamento fatti dall'ex premier Mario Monti e in una troppo ottimistica intervista rilasciata nel giugno del 2012 si disse sicuro che «già dal 2013 comincerà l'erosione del debito pubblico». Le cose purtroppo stanno andando diversamente e il suo compito centrale sarà proprio quello di invertire il trend della spesa pubblica.

Chi lo conosce bene garantisce che l'economista di Cremona ha assorbito tutte le caratteristiche degli uomini del Fondo abituati a fare le pulci ai governi di mezzo mondo e a respingere le pressioni e le richieste di mediazioni. Un uomo dalla schiena dritta ma nemmeno un talebano del rigore. A leggere i suoi scritti emerge che una delle sue preoccupazioni più forti è quella di effettuare tagli robusti nei momenti di crescita sostenuta ma non in un contesto macro debole come l'attuale perché «un taglio repentino del deficit potrebbe minacciare la ripresa».

La sua ricetta è di «ridurre tassa-

zione e spesa distinguendo tra quella buona come investimenti in educazione e infrastrutture e quella cattiva». In quest'ultima ci sono i trasferimenti a pioggia e gli alti stipendi dei dirigenti e impiegati pubblici. Oltre al manipolo di una ventina di collaboratori Cottarelli potrà contare sull'aiuto dei suoi ex colleghi di Bankitalia, come Daniele Franco neo Ragioniere generale dello Stato, degli uomini di Saccomanni, dell'Istat e della Corte dei conti.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissari

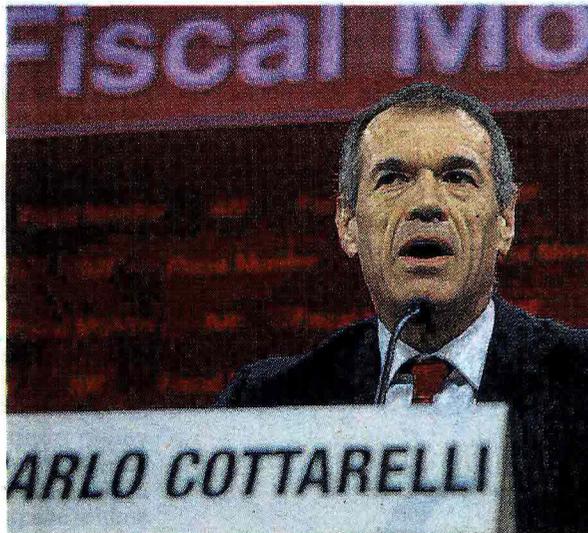
Bondi e Giarda

Si legge spending review, si traduce con «tagli selettivi alla spesa pubblica». L'intento — si sa — è quello di contenere i costi smisurati della macchina dello Stato. L'esecutivo guidato da Mario Monti tentò di aggredire la spesa improduttiva con il



ticket Piero Giarda, all'epoca ministro per i Rapporti con il Parlamento, ed Enrico Bondi, l'ex risanatore Parmalat, nominato dal Professore in veste di superconsulente alla spending review. **La nuova squadra** L'attuale commissario straordinario dell'Illva poté poco perché il governo naufragò dopo pochi mesi dalla sua nomina. Ora Letta ci riprova con Carlo Cottarelli, dirigente del Fondo monetario, che sarà a capo di una task force di una ventina di consulenti

Carlo Cottarelli, 59 anni. Dal 2008 è direttore del dipartimento Affari Fiscali del Fmi. Laureato in Economia a Siena, ha lavorato per Bankitalia per sei anni nel dipartimento Ricerca (1981-1987). Un anno anche in Eni (1987-1988)



www.ecostampa.it



SENZA ALIBI

di **Roberto Napolitano**

L'ultima giravolta di Silvio Berlusconi con l'annuncio a sorpresa di votare sì alla fiducia sul governo Letta vuole coprire una bruciante sconfitta politica (la prima, vera in casa sua) e finisce con il metterla a nudo plasticamente. A noi, però, piacerebbe che questa sconfitta segnasse la fine della farsa (molto) italiana di chi interpreta la politica andando a chiedere alla gente che cosa vuole e promettendo che lo darà ben sapendo di non poterlo fare. La politica è vedere oltre e offrire alla gente una prospettiva realistica, invece di chiederla, fatta di cose concrete, che si possono toccare. La politica è interpretare i bisogni e fare capire ai cittadini che la via individuata è quella capace di soddisfarli. Come dire: sappiamo ciò che volete, ma perché accada bisogna andare in questa direzione e dovete avere fiducia in noi. Questa è la politica di cui l'Italia ha bisogno.

Per Enrico Letta il difficile inizia adesso. Il baratro che l'Italia ha davanti a sé e molti si ostinano a non voler vedere pretende risposte cogenti, all'altezza della delicatezza della situazione e delle aspettative di chi soffre. Gli italiani non ne possono più delle beghe della politica, della guerra dei coltelli nel Pdl-Forza Italia ma anche (non dimentichiamolo) nel Pd o in un centro sempre dilaniato e diviso nella ricerca di nuove poltrone e di nuove identità. Basta. Credete che possano interessare a qualcuno le vere ragioni della marcia indietro di ieri di Berlusconi o le faide mai sopite all'interno del Pd? Guai, se si ritornasse da domani a ripetere il copione delle ultime settimane. Si riprenda piuttosto il cammino dal decreto del fare (è vero che contiene di più di quello che si vuol far credere) e ci si sporchi le mani per affrontare, alla voce fatti, senza far crescere il debito pubblico, le due questioni fondamentali: la riforma fiscale e il taglio della spesa statale e locale improduttiva. Presidente Letta, ora sulla partita grossa non ha più alibi, faccia quello che ha detto.

Riduca i prelievi sui lavoratori e sui datori di lavoro in modo significativo e lo faccia senza aprire voragini nei conti pubblici con la fatica della buona amministrazione in casa e la forza da spendere in Europa derivante dalla credibilità di quella fatica. Chi, dentro Pdl-Forza Italia, ha scelto la stabilità non si fermi qui e dimostri, nei comportamenti, sia di avere chiuso con la stagione degli estremismi, delle demagogie sull'euro e di molto altro, sia di essere capace di misurarsi con la complessità dei problemi italiani.

I giovani senza lavoro hanno superato la soglia del 40%, molte (troppe) aziende continuano a chiudere i battenti, molte (troppe) famiglie hanno difficoltà a fare la spesa nell'ultima settimana del mese. Questa è l'Italia (vera) che chiede di essere governata senza illusionismi vecchi e nuovi e con la serietà del fare. Dimostri Letta che la coesione politica della sua maggioranza è effettiva, reale, senza confusione di ruoli, e ritrovi l'azione e lo spirito dei governi dal dopoguerra al '68, richiamati più volte nei suoi interventi di ieri in Parlamento. Azione e spirito sono quelli del miracolo economico italiano. Certo, molto oggi è diverso rispetto ad allora, ma la tempra e la determinazione di cui il Paese ha bisogno sono le stesse. La politica deve dare l'esempio con un'azione di lungo termine ma nessuno si potrà tirare indietro. Il sindacato apra gli occhi e superi i suoi tabù (sono tanti, pesanti) e le imprese credano nella ripresa, facciano quello che molte di esse avrebbero dovuto già fare misurandosi con la sfida dimensionale. Le autorità di garanzia assicurino il rispetto delle regole non le angherie, si agevoli non si ostacoli il flusso del credito all'economia reale, si favoriscano gli investimenti con una giustizia civile degna di questo nome e un'idea condivisa dello stato di diritto e della cultura della legalità. Tutti facciano la loro parte e dimostrino che l'Italia è un Paese che vuole cambiare davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO POLITICO**Si sgretolano
i moderati**di **Roberto D'Alimonte****B**erlusconi ha fatto una scommessa. Una delle tan-

te che segnano la sua carriera di imprenditore e di politico. Con la caduta del governo Letta pensava di poter tornare alle urne in tempi rapidi e in questo modo rimescolare le carte.

Continua > pagina 2

OSSERVATORIO POLITICOdi **Roberto D'Alimonte****Prosegue il declino
del centro-destra
formato Cavaliere**

> Continua da pagina 1

Da molti punti di vista era una decisione azzardata. I rischi attesi erano superiori ai possibili guadagni. Ha sopravvalutato la probabilità di elezioni anticipate e ha sottovalutato le divisioni nel suo partito. E così ha perso. Ma nella sconfitta ha dimostrato una straordinaria lucidità. La decisione di votare la fiducia è stata un atto di razionalità politica. Persa la scommessa, restare fuori dal governo - e con le elezioni rinviate sine die - non solo avrebbe certificato platealmente la spaccatura del suo partito e un fatale indebolimento della sua leadership, ma si sarebbe anche privato della possibilità di influire sulle scelte politiche future. In primis, quella sulla riforma elettorale. Ma la sconfitta resta e segna un'altra tappa della lunga agonia del Cavaliere.

Il ventennio berlusconiano ha attraversato diverse fasi. Quella che stiamo vivendo ora forse è l'ultima. Ma forse no. Nonostante tutto Berlusconi potrebbe avere ancora delle carte da giocare. Dipen-

de da lui e dipende dai suoi avversari. Quante volte è stato dato per finito salvo poi restare meravigliati dalla sua capacità di recupero? È successo nel 1994, nel 1996, nel 2001, da ultimo nel 2013. In tutte queste occasioni sembrava che il ciclo berlusconiano fosse arrivato alla fine e invece in un modo o in un altro Berlusconi è sopravvissuto. È certo però che quello che sta avvenendo in queste ore non può essere sottovalutato. È una ulteriore manifestazione di un fenomeno che è iniziato nel 2008 e che da allora è andato avanti lentamente ma inesorabilmente: lo sgretolamento della destra italiana. Dopo aver interessato uno a uno gli alleati storici del Cavaliere adesso il fenomeno tocca direttamente il cuore stesso del blocco moderato. Non era mai successo prima che il partito di Berlusconi perdesse pezzi del suo nucleo originale, cioè pezzi di Forza Italia. Non si sa in questo momento se il dissenso manifestato nei confronti della scelta di aprire la crisi di governo si tradurrà in una vera e propria scissione. L'ipotesi che i dissiden-

ti formino gruppi parlamentari autonomi alla Camera e al Senato è nell'aria ma non si è ancora tradotta in fatti concreti. Forse il Cavaliere riuscirà a ricucire ponendosi al centro tra i falchi e le colombe all'interno del suo partito. Ma è una partita difficile. La sua decisione di qualche giorno fa di schierarsi con i primi ne ha minato la credibilità come possibile mediatore, anche se la mossa a sorpresa di votare la fiducia lascia la porta aperta alla riappacificazione. In ogni caso sarebbe una operazione di corto respiro. Sono troppo profonde le lacerazioni che minano la coesione del Pdl e più in generale del fronte dei moderati. I nodi sono venuti al pettine.

L'unità della destra italiana è il pilastro su cui Berlusconi ha fondato la sua strategia politica e ha costruito il suo successo. Ma questa unità è cosa del passato. La destra di oggi è divisa in molti tronconi. Prima l'uscita di Casini, poi quella di Fini e ora la rivolta all'interno dello stesso Pdl hanno lasciato Berlusconi praticamente solo. Parallelamente allo sgretolamento della coali-

zione dei moderati si è assistito al declino dei consensi elettorali. Come si vede nel grafico in pagina il Pdl ha toccato il suo minimo storico in termini di voti proprio alle ultime elezioni. Ha meno voti di quanti ne aveva preso Forza Italia nel 1994 e in percentuale solo uno 0,6 in più. Rispetto alle elezioni del 2008 ha perso più di sei milioni di consensi. Lo stesso trend ha subito lo schieramento di destra nel suo complesso. Eppure lo abbiamo visto lo scorso febbraio, pur perdendo quasi otto milioni di voti, la coalizione di Berlusconi è riuscita a impedire alla sinistra di Bersani di vincere. Non è solo colpa del sistema elettorale del Senato. Bersani ha vinto il premio di maggioranza alla Camera per soli 125.000 voti.

Chi pensa che il voto di fiducia di ieri segni la fine politica del Cavaliere rischia di illudersi. Solo una decisiva sconfitta elettorale porrà fine al ciclo inaugurato da Berlusconi nell'ormai lontano 1994. Ma per questo occorre che la sinistra trovi i voti che le mancano.

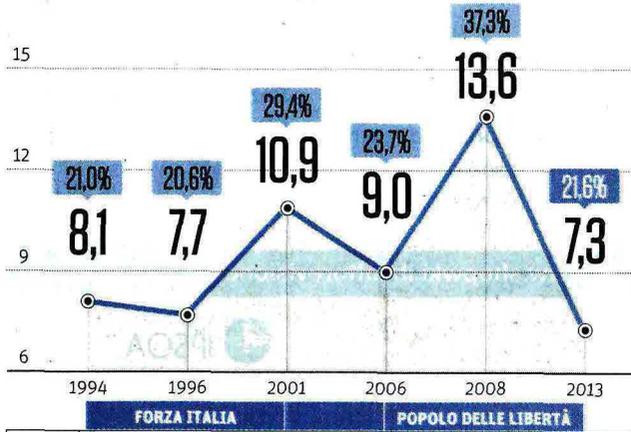
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DESTRA ALLE URNE

Negli ultimi anni caduta dei consensi elettorali: per il Pdl minimo storico alle ultime elezioni

Il ciclo elettorale del partito di Berlusconi

Il numero dei voti in valore assoluto (dati in milioni) e le rispettive percentuali sul totale dei voti per la Camera dei deputati



Fonte: cise.luiss.it



“Ci siamo liberati dei diktat di Silvio attenti però a non sognare il Grande Centro” Delrio: “Matteo segretario per proporre una nuova stagione”

GIOVANNA CASADIO

ROMA—«Renzi ridimensiona nelle sue aspettative dalla vittoria di Letta? Non direi, Matteo si candida alla segreteria del Pd e ha in mente un modello di partito e di società diversi rispetto ai classici cliché. Né in queste ore cruciali, in cui poteva essere conveniente speculare sulle difficoltà e dire una parola contro, lo ha fatto». Graziano Delrio non sfugge alle domande su Renzi, che ha sentito più volte nella lunga e concitata giornata politica. Ma il ministro, convinto che il governo durerà almeno per il 2014, punta soprattutto un paletto: no a una legge elettorale modello tedesco, no a esperimenti di Grande centro.

Berlusconi si è accodato, quanto lunga sarà la vita del governo Letta, ministro Delrio?

«Abbiamo oggi più libertà di manovra rispetto a prima, il chiarimento nel centrodestra garantisce i numeri per la governabilità al di là dei diktat di Berlusconi».

Non teme che quando si voterà la decadenza di Berlusconi da senatore, cioè tra pochi giorni, il governo ricomincerà a ballare?

«Grazie al coraggio di quei ministri che si sono esposti in modo così forte, grazie a loro può nascere un centrodestra italiano svincolato dall'ossessione della giustizia e dalle vicende personali di Berlusconi. Oppure quanto è accaduto può essere semplicemente un grande atto di responsabilità verso le urgenze del paese da affrontare fino al 2015».

Si vedrà in pratica la loro nobilitate, la partita è aperta?

«Io spero che sia la prima delle due cose, e che si chiuda un periodo lungo che ha

sfnito gli italiani».

Lei se l'aspettava l'ultimo colpo di scena del Cavaliere, la fiducia a sorpresa?

«Era l'unica mossa che poteva fare per non rendere plastica una frattura. Pensavo che un politico come lui avrebbe valutato quella opzione, non mi ha sorpreso del tutto».

Quando finiscono le larghe intese?

«Questo non è certo un governo voluto dagli elettori. Deve affrontare il 2014, facendo bene il semestre di presidenza italiana della Ue e portando fuori il paese da una transizione sia politica che economica. La fase politica finisce quando vi sarà finalmente una nuova leg-

ge elettorale e quelle riforme istituzionali che ci siamo proposti di fare come governo di Grande coalizione. E dobbiamo affrontare le emergenze del lavoro: con 3 milioni di disoccupati l'emergenza sociale è fortissima, soprattutto giovanile».

Un colpo di coda di Berlusconi tuttavia lo teme?

«Non lo escludo. Ma questo è un passaggio che può essere storico, siamo forse all'inizio di un cambiamento epocale. Tutti gli italiani sperano in un centrodestra europeo non gestito da una persona e in un centrosinistra non ossessionato dalla stessa persona».

Nascerà un grande polo neo-centrista?

«È possibile, non è escludo».

Che segnerebbe la fine del Pd?

«I guai dipendono da se stessi, non dagli altri, certo se piove forte, ci si bagna. Ma il Pd ha il dovere di avere una sua agenda forte e seria e, una volta fatto il suo congresso, non deve temere. La nostra ottica è quella della democrazia dell'alternanza».

La clausola di salvaguardia per questo è la legge elettorale?

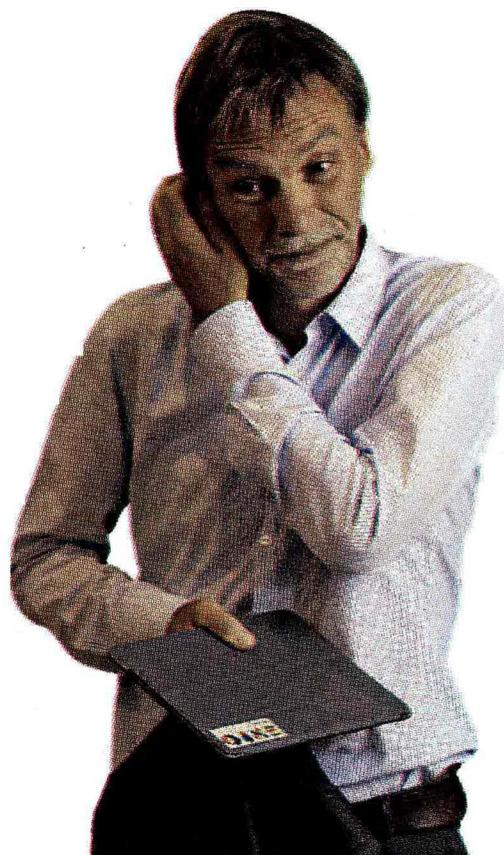
«Il Pd deve puntare su una legge elettorale modello sindaci, che consenta coalizioni che

diano la responsabilità e la possibilità di governare cinque anni. No a un proporzionale puro, no al modello tedesco».

Letta vince, Renzi si ridimensiona?

«Matteo non è candidato a fare il sostituto premier, ma il segretario del Pd e da lì a proporre una nuova stagione. Perché ci si preoccupi sempre di Renzi non capisco... chiunque si confronti con Matteo ne ha sempre ricevuto lealtà, a cominciare da Bersani. Ha un progetto di più lungo respiro, certo non si può pensare che, se avrà la leadership del partito, non chieda le cose che si devono ottenere, ma lo sta facendo anche Epifani. Poini tempi giusti si candiderà alla premiership».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No al proporzionale

Ora dobbiamo puntare su una legge elettorale sul modello dei sindaci. No al proporzionale o al sistema tedesco, la nostra ottica resta l'alternanza

Un anno di lavoro

Questo governo deve affrontare il 2014 e portarci fuori dalla transizione. Certo non escludo colpi di coda di Berlusconi, ma un cambiamento è cominciato

Il governo incassa il via libera di entrambe le Camere. Il Cavaliere interviene in aula e spiazza anche i suoi: scelta dopo un lungo travaglio

IL PATTO DEI QUARANTENNI CHE HANNO COLTO L'ATTIMO

Enrico Letta sorride intanto che Angelino Alfano gli sussurra qualcosa nell'orecchio. E sorride dopo e dopo ancora. Angelino parla ed Enrico sorride. Ieri se la sono goduta, quei due, che sembravano i miracolati, le perfette occasioni sprecate.

MATTIA FELTRI

CONTINUA A PAGINA 4

La grande occasione dei due quarantenni gemelli di VeDrò

Il premier e Alfano suo vice che si smarca da Silvio dicendo a Ghedini: "Non posso fare questo a Enrico"

Personaggi

MATTIA FELTRI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il premier ricopriva il ruolo di eterna promessa da tre lustri, da quando era diventato il ministro più giovane della storia repubblicana (record sottratto a Giulio Andreotti e poi battuto da Giorgia Meloni). Finché si era ritrovato alla presidenza del Consiglio per manovra di palazzo, favorito dall'ingranaggio inceppato, pescato e sostenuto da Giorgio Napolitano, e senza un solido consenso suo; il perenne ragazzo incapace di farsi avanti al momento giusto, e cioè di contenere il partito, se non nel 2007, quando la vittoria di Walter Veltroni era scritta e gli avversari di facciata; incapace di tradurre in una proposta di leadership un'idea nuova della missione del politico, delle relazioni fra partiti, dei rapporti dentro l'Europa; uno che, al contrario di Matteo Renzi, ha sempre aspettato disciplinatamente il suo turno.

Il vicepremier poi era il prodotto alchemico di Silvio Berlusconi, il giovanotto pescato in periferia, allevato con cura, fatto salire scalino dopo scalino a pacche sulle spalle, fino al ministero

della Giustizia e più su, alla segreteria del Pdl che gli fu consegnata per acclamazione, perché il rito democratico lì dentro lo si risparmia a tutti; l'erede designato che sopporta gli andirivieni del capo, primarie sì, primarie no, e infine esausto prova un moto di ribellione cui segue l'ampio inchino: primarie no, il candidato premier è sempre lui. Agli ordini, come tutti. Così friabile e ondivago che gli cantavano le canzoncine dietro le spalle: «Che confusione / sarà perché c'è Alfano...».

Enrico e Angelino si conoscono da anni. Sono amici da prima che cominciasse questa comune esperienza di governo. Si vedevano a Drò, dove Letta aveva organizzato il suo Think Tank di trentenni che con l'andare del tempo è diventato il Think Tank dei quarantenni avviati ai cinquanta (Letta ne ha 47, Alfano ne sta per compiere 43). Partecipavano a seminari, tavole rotonde, ma anche a cene a base di pizza, a sfide a calcetto e a subbuteo. Tutto questo armamentario ludico, e tutte queste camicie con le maniche disinvolatamente arrotolate, facevano anche un po' sorridere. Avevano l'aria del passatempo di chi tanto vorrebbe ma non può. Forse si sbagliava, a prendere quel festival generazionale sotto

gamba, ma di certo lì si sono creati dei rapporti umani. «Non posso fare questo a Enrico», diceva sabato sera Angelino dopo aver ricevuto la telefonata di Niccolò Ghedini che gli girava l'ordine berlusconiano di dimissioni dal governo. È difficile condividere le ragazzate, diciamo così, e poi giocarsela sporca. Ha contato questo. Ha contato la fortuna che il Grande Avversario era ormai ferito, arrivato (forse) all'ultima lotta sfibrato da anni di battaglie, disarmato, sulla soglia della detenzione, poco lucido. Ha contato che dietro Letta e Alfano ci fossero sostanziosi consiglieri e buoni registi. Ha contato che a un certo punto i due si sono guardati in faccia

e hanno capito che in fondo il capolavoro era a portata di mano: bastava essere adulti, determinati, coraggiosi, e nel caso di Alfano pure un po' crudeli, perché si è traditori soltanto quando si perde. Bastava mettere in pratica il suggerimento di Luigi Einaudi, citato ieri mattina proprio da Letta: «L'errore di non saper cogliere l'attimo può essere irreparabile». Parlava delle nazioni, ma è l'errore irreparabile anche degli uomini. Letta e Alfano lo hanno colto, l'attimo. Di botto i due quarantenni hanno in

mano il Paese. La speranza è che abbiano un'idea di che farne.

NEL PDL

Si ironizzava su una friabilità del segretario. Ma lui li ha spiazzati

IL THINK TANK

Un legame nato tra le ragazzate comuni organizzate a Drò



ANDREAS SOLARO/AFP

Il legame Letta-Alfano

Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha superato una giornata per lui decisiva grazie anche al forte rapporto col suo vice Alfano

Il network di Vedrò

Nel paese trentino premier e vicepremier hanno costruito un'amicizia che ha resistito negli anni delle schermaglie Pd-Pdl



FLICKR/VEDRÒ



REMO CASILLI/REUTERS

La stretta di mano tra Enrico Letta e Angelino Alfano dopo il discorso alla Camera dei deputati



Il governo incassa il via libera di entrambe le Camere. Il Cavaliere interviene in aula e spiazza anche i suoi: scelta dopo un lungo travaglio

LACRIME, RIMORSI, ACCUSE COSÌ MUORE UNA FAMIGLIA

È stato il giorno dei sentimenti e dei risentimenti: delle lacrime, dei rimorsi, delle accuse di tradimento, di tutte quelle cose che succedono quando si sfascia una famiglia. Per questo ricorderemo il mercoledì 2 ottobre 2013.

CONTINUA A PAGINA 7

Reportage
MICHELE BRAMBILLA
ROMA

MICHELE BRAMBILLA

Addio alla leadership assoluta Nel Pdl esplode il dramma umano

“Traditori” e fedelissimi: i dirigenti e la sensazione di una famiglia allo sfascio

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non per un'ennesima fiducia votata a un governo, ma per la fine di una leadership assoluta cominciata, vent'anni fa, con una discesa in campo. Questa volta ad andarsene non sono i Casini o i Fini, semplici alleati per non dire ospiti sgraditi: questa volta il Cavaliere ha perso i suoi pezzi di cuore.

Ecco la cronaca, più umana che politica, di uno psicodramma.

Senato della Repubblica, undici del mattino. I diversamente berlusconiani ormai hanno capito di aver vinto: fanno i conti dei senatori che voteranno la fiducia a Letta, e i conti tornano. Ma sui volti dei congiurati non si vedono sorrisi. Fuori dalla sala dove Alfano ha riunito i suoi incroci Lupi, che sembra tormentato come il futuro fra' Cristoforo dopo il duello che cambierà la sua vita. Cammina avanti e indietro. «Il problema», dice, «sono le cose sbagliate che riferiscono al presidente...». Al presidente chi, gli chiedo, Letta o Napolitano? «Ma no, Berlusconi!». Per lui «il presidente» è ancora Berlusconi. «Gli vanno a dire che noi siamo dei traditori, invece stiamo solo facendo l'interesse del Paese». Ha gli occhi lucidi come ce li ha lucidi anche un altro ministro, Nunzia De Girolamo: da giovanissima era di sinistra, poi s'innamorò di Berlusconi. Ora sembra una ragazza che deve dire al fidanzato che resteranno amici.

Anche Alfano ha la faccia tesa. Sorride invece il sottosegretario **Giuseppe Castiglione**, suo fedelissimo: «Fare un nuovo gruppo? E perché? Siamo in venticinque qui al Senato e il segretario Alfano è con noi. Quindi il Pdl siamo noi». C'è però un timore: se Berlusconi, con una mossa a sorpresa, voterà

anche lui la fiducia, il governo Letta tornerà instabile, anche se avrà più numeri. Sono i paradossi della politica: forse solo di quella italiana, che vive di astuzie e tatticismi. Ma in giornate come queste ci sono i timorosi e gli ottimisti, e fra questi ultimi c'è Formigoni, che scende alla buvette mostrando un foglio con le venticinque firme dei responsabili, o dei traditori a seconda dei punti di vista. «Se vota anche Berlusconi la fiducia? Vuol dire che dà ragione a noi», dice ostentando sicurezza. Ma se anche i fedelissimi di Berlusconi votano la fiducia ve ne andate lo stesso dal Pdl? «Vedremo. Può darsi. Un nuovo gruppo? Potremmo chiamarci Popolari».

E mentre in una sala si studia il ribaltone, in un'altra i fedelissimi di Berlusconi organizzano la resistenza. Ci sono anche dei deputati, nonostante siamo al Senato. Incontro Mariastella Gelmini: «Il presidente resta il mio mito: ha sempre un neurone più degli altri. L'ho visto deciso, determinato». Mara Carfagna invece dice che l'ha trovato «molto provato, soprattutto per la delusione da un punto di vista umano». Mai il Cavaliere si sarebbe aspettato un simile ammutinamento. «Tradimento» è la parola che gira di più. «Guardi io non sono un falco», mi dice la Gelmini, «anzi sono una colomba-colomba. Una tortora. Ma traditrice, mai. È un principio che appartiene, prima ancora che alla mia concezione della politica, a quella della vita». Renata Polverini dice che questa storia di abbandonare Berlusconi «era preparata da tempo», e la Gelmini precisa: «Quando ti dicono che faranno il gruppo separato da noi anche se votiamo la fiducia, diventa chiaro che è una cosa preparata da tempo. È un'operazione targata C1: Formigoni-Mauro-Lupi». E Alfano?, le chiedo. «Gli sono sempre stata vicina. Ma umanamente

mi ha molto deluso», dice lei. Un deputato che non vuole apparire ci mette un po' di veleno: «Formigoni dice che terrà separati i gruppi parlamentari? Avrebbe fatto meglio a tenere separati i conti in banca in Lombardia».

Ecco al bar Carlo Giovanardi, uno dei congiurati. Gli dico: alla fine tornate con Casini... «Non scherziamo! Noi stiamo nel centrodestra». Dice che le ha provate tutte per convincere Berlusconi: «Ma ha voluto ascoltare i falchi». La pitonessa Santanchè? «Io la chiamo Pavolinessa», e il riferimento è ad Alessandro Pavolini, ministro e segretario del partito fascista repubblicano, detto «l'ultima raffica di Salò» perché morì fucilato a Dongo poco dopo la morte di Mussolini. Ecco, c'è la tentazione, da parte di alcuni falchi, di «cercar la bella morte»: «Sono quelli - dice Giovanardi - che hanno rovinato Berlusconi».

Il quale ha poi uno scatto dei suoi: vota la fiducia creando un po' di scompiglio. «Ero tra quelli che gli suggerivano di votarla lo stesso», dice Paolo Romani. Ma lei, chiedo, è un falco o una colomba? Si scopre che, come al solito in Italia, c'è una via di mezzo: «Sono un trattativista. Se avessimo votato no alla fiducia, avremmo fatto un enorme regalo al Pd che si sarebbe trovato al governo senza Berlusconi».

È la mossa che non salva il Cavaliere dalla sconfitta, ma gli permette di guadagnare un po' di tempo. Gli basterà per riportare a sé i dissidenti? È questo l'argomento principale nel pomeriggio al Transatlantico della Camera. Dove i dubbi sono ancora tanti. «Ma non sono più i tempi di certe campagne acquisti», dice un deputato pidiellino: «Che cosa potrebbe offrire oggi Berlusconi per ritornare con lui? Tra un po' decade. E chi vuoi che vada in soccorso a uno così in difficoltà?». Cinismo, o forse realismo.

L'EX MINISTRO ROMANI

«Votando “no” avremmo favorito il Pd, che voleva governare senza Silvio»

UN DEPUTATO REALISTA

«Campagne acquisti finite. Il Capo non può offrire nulla. Chi andrà in suo soccorso?»

L'interesse del Paese

Il problema sono le cose che vanno a dire al Presidente: non siamo traditori, facciamo solo l'interesse del Paese

Maurizio Lupi, ministro dei Trasporti

Operazione targata C1

Io non sono un falco, semmai una tortora: questa è un'operazione targata C1 Formigoni-Lupi-Mauro

Maria Stella Gelmini, deputato Pdl

L'attacco ai falchi

Da parte di alcuni falchi c'è la tentazione di cercare la bella morte: sono loro che hanno rovinato Berlusconi

Carlo Giovanardi, senatore Pdl



ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Silvio Berlusconi dopo il suo intervento al Senato in cui ha annunciato il sì del Pdl alla fiducia

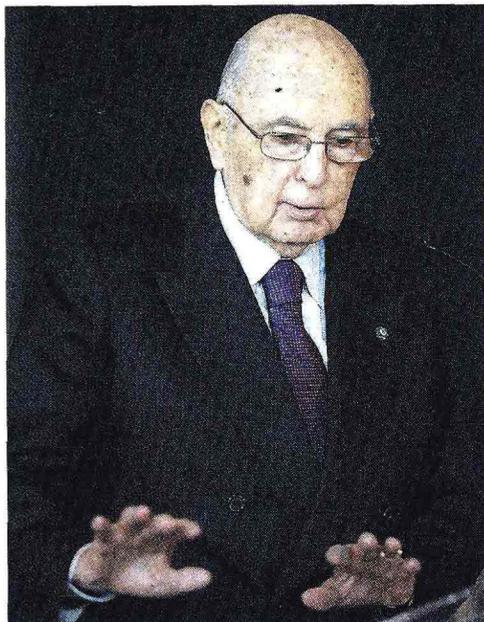


Napolitano avvisa “Adesso basta giochi al massacro”

Il Presidente elogia “serietà e fermezza” del premier
Ed è soddisfatto perché “si apre una prospettiva”

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

L'essenziale è stato raggiunto, il governo è in piedi e i voti di Silvio Berlusconi non sono più determinanti. Si è insomma, narrano fonti del Colle, «vinta la sfida». Soprattutto, si può ragionevolmente ritenere che se si dovesse - sciaguratamente - tentare di ricattare nuovamente il governo, sarebbe assai difficile dato che - stando ai numeri sulla carta - il governo ha ora una maggioranza autonoma. Giorgio Napolitano ha seguito dal suo studio il dibattito parlamentare, e soprattutto ovviamente l'intervento del presidente del Consiglio, i cui contenuti del resto gli erano stati anticipati nell'incontro assieme al ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, il giorno prima. Adesso, lo hanno udito dire in buona sostanza gli interlocutori che hanno avuto modo di parlargli ieri, «si apre una prospettiva, in uno scenario politico in via di mutamento». Il riferimento, chiarissimo, è alla possibilità che l'area di dissenso che si è contraddistinta dalla ri-nata Forza Italia



e che sta per formalizzarsi in gruppi autonomi si ampli ulteriormente nel corso della legislatura.

Il presidente ha apprezzato, nel discorso di Letta, anzitutto i tratti, che sono poi gli stessi del carattere del presidente del Consiglio, «serietà e fer-

mezza dell'impostazione», ed è facile dedurre nel concreto cosa significhi: i passaggi nei quali Letta ha messo in chiaro che la vicenda di Berlusconi è separata dalla vita del governo - parole che vengono ripetute sin dal giorno dell'insediamento dell'esecutivo, e purtroppo

spesso si son perse nel vento - e l'aver ribadito - alla fine anche tre volte in ognuno dei due discorsi, Senato e Camera, e delle rispettive repliche al dibattito parlamentare - che le sentenze si rispettano e si eseguono.

Adesso, ne ha concluso Napolitano, però il governo e Letta non dovranno e non potranno più tollerare «il quotidiano gioco al massacro», il quotidiano logoramento.

Tutt'altro discorso è se ci si riuscirà, questo nemmeno Napolitano può prevederlo ma come tutti se lo chiede. Essendo che Berlusconi, che ha voltato la fiducia al governo dopo tre giravolte nell'arco di altrettante ore ieri mattina, già ha trovato il tempo di far uscire il testo di una sua nuova intervista a un organo d'informazione della casa nella quale attacca proprio Napolitano, reo «di non essersi accorto che il decreto legislativo Severino, non

Il Colle
Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri ha seguito con attenzione lo sviluppo della crisi

Il Colle sottolinea le possibilità di uno «scenario politico in via di mutamento»

la legge, potesse nascondere nella sua confusa articolazione quella retroattività e quell'eccesso di delega che la rende passibile di incostituzionalità». Comunque il capo dello Stato sa bene quel che ormai non sfugge nemmeno agli italiani: non sono prevedibili, neanche nell'arco di una stessa giornata, gli intendimenti dell'ex leader del Pdl.

Il presidente ha seguito anche il dibattito trovando «ben argomentato Casini», il quale ha peraltro contribuito affinché Letta avesse anche il voto di chi ha contribuito a creare la crisi.



L'analisi

**I moderati di nuovo
in cerca di un futuro**

Campi a pag. 9

I moderati in cerca di futuro e la crisi del berlusconismo

►Dopo 50 anni di Dc e 20 di leadership del Cavaliere, si riapre la discussione su chi possa dar voce e forza politica a questa area maggioritaria del Paese

L'ANALISI

ROMA Dici oggi «moderato» e pensi a Carlo Giovanardi: la furberia tardodemocristiana. Se ti va bene, pensi a Mario Monti: un tecnocrate. Se ami la commedia all'italiana, ti sovvieni Domenico Scilipoti: un trasformista. Ma forse converrà ricordare che nella storia italiana, dietro quest'etichetta per molti versi ambigua e sfuggente, hanno operato uomini politici del calibro di Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo o Massimo D'Azeglio. Furono loro, in età risorgimentale, gli esponenti di punta del cosiddetto «partito moderato», che si batteva per l'unità nazionale sostenendo le riforme sociali ed economiche, la democrazia parlamentare e i diritti di libertà dei singoli. Come i moderati francesi, dopo la Rivoluzione, si era opposti alla violenza sanguinaria del giacobinismo, così i loro omologhi italiani si opposero in particolare al settarismo carbonaro-mazziniano. Ma prendere le distanze dagli eccessi, non solo verbali, dei rivoluzionari significò, in entrambi i casi, anche differenziarsi dai conservatori. Tra coloro che volevano cambiare tutto (la sinistra repubblicana) e coloro che volevano salvaguardare lo status quo (la destra monarchica), i moderati (il centro cattolico-liberale) erano quelli che facevano appello a una politica basata su prudenza, realismo e ragionevolezza, l'unica in grado di produr-

re trasformazioni durature.

RIFIUTO DEL FANATISMO

Ma quest'accezione, che fa coincidere il moderatismo con il rifiuto del fanatismo ideologico e una modernizzazione senza traumi, per legittimare la quale si potrebbe persino scomodare Aristotele, sembra sparita dall'odierno linguaggio politico. Nei dizionari correnti si legge sbrigativamente che può dirsi moderato chi è «frenato, castigato, controllato, modesto». Il termine, talvolta usato come un insulto nella discussione pubblica, evoca nei più la tendenza ad accettare compromessi, ovvero a non comprometersi, sempre per ragioni di interesse personale. Suona sinonimo di debolezza, accondiscendenza, opportunismo. Oppure di qualunquismo, indifferenza, mancanza di coraggio politico e civile, di attendismo.

Già negli anni Trenta del Novecento un polemista francese, Abel Bonnard, si era esercitato nel presentare il moderatismo come una malattia dello spirito. Per lui, che era un talentuoso estremista di destra, i moderati non esprimevano una posizione politica, rappresentavano piuttosto un atteggiamento mentale segnato dalla refrattarietà e dall'incapacità a decidere; erano la zona grigia della società, nella quale si riconoscono tutti coloro che preferiscono non esporsi, tantomeno battersi per le loro idee, ammesso che ne abbiano. In questo senso - diceva Bonnard - il

moderato è un tipo umano negativo che ritroviamo in ogni società e in ogni epoca.

RAZIONALITÀ E GRADUALISMO

C'è in effetti una differenza di fondo, che è anche un limite e una debolezza, tra il moderatismo e agli altri «ismi» otto-novecenteschi (dal comunismo al liberalismo, dall'anarchismo al fascismo). Ed è che esso si propone come un metodo, non come un contenuto. Il moderatismo non ha un nucleo ideologico o dottrinario, non persegue un obiettivo storico definito: il sole dell'avvenire socialista o la città degli uomini cristiana, la libertà o l'uguaglianza, lo Stato etico o lo Stato minimo. Esso indica una prassi e un atteggiamento politico che si ispirano alla prudenza, alla ragionevolezza, alla razionalità e al gradualismo. Virtù che sono proprie dell'arte del governo, che appaiono essenziali in ogni grande democrazia. Sarà per questo che nell'Italia degli ultimi vent'anni, attraversata da radicalismi d'ogni tipo, instabile nelle sue strutture politiche di base, c'è stata la tendenza, da parte delle principali forze politiche, a presentarsi come moderate agli occhi degli elettori. Ma con quale credibilità? E facendo leva su quale eredità politica? Nella Prima repubblica erano moderati per eccellenza i partiti laici e i loro elettori, che non a caso si richiamavano alla memoria del Risorgimento. Il loro era anche uno stile, all'insegna della sobrie-

tà, del senso dello Stato, della pacatezza del linguaggio, del rigore nei conti. Ma moderata, non tanto perché si contrapponeva ideologicamente al radicalismo marxista quanto per la sua capacità a tenere insieme interessi sociali spesso divergenti fu anche la Democrazia cristiana. Per governare l'Italia divisa degli anni '50, '60, '70, il gruppo dirigente democristiano più che mostrarsi intransigente sui valori dovette preoccuparsi di operare con spirito pragmatico e gradualismo, prima di restare irretito dal troppo potere gestito insieme ai suoi alleati per mezzo secolo.

FURORE GIUSTIZIALISTA

Venne dunque Tangentopoli: uno scoppio di furore giustizialista legittimato agli occhi della storia da una corruzione endemica. E nacque dal nulla l'astro di Silvio Berlusconi, la cui grande capacità fu appunto quella di aggregare all'interno di un'unica casa politica, avendo nel frattempo perso quelle in cui avevano abitato per un cinquantennio, tutti quegli italiani che, per il so-

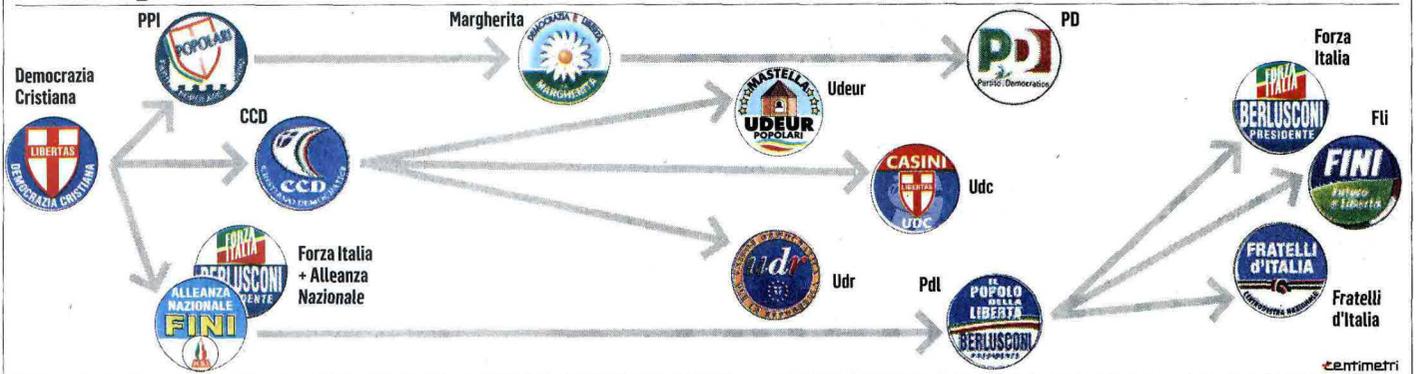
lo fatto di contrapporsi alla sinistra o di averne timore, si potevano definire e si definivano moderati. La sua proposta iniziale fu un mix di liberalismo popolare, riformismo economico e blando cattolicesimo, ma depurato dalla pretesa di rifare gli italiani o di ingabbiarli entro un progetto pedagogico. Ma con gli anni l'anima anarchico-radicale del Cavaliere, la sua inclinazione al comando solitario, il suo populismo verbale e il suo continuo battersi contro magistratura, comunisti e nemici d'ogni sorta hanno finito per rendere poco credibile il suo proporsi come il leader dei moderati. Che sotto la sua guida carismatica si sono nel frattempo radicalizzati sul piano del linguaggio e degli atteggiamenti, sino a dimenticare che esattamente la moderazione, vale a dire una tranquilla fermezza, la capacità di equilibrio unita alla capacità decisionale, è ciò che dovrebbe fondare il moderatismo. A meno di non confondere quest'ultimo, come vuole una caricatura alla quale spesso si sono adatti gli stessi moderati, con il

parlare a voce bassa, il non fare domande scomode e il nascondersi dinnanzi ai problemi. Oggi, con Berlusconi declinante, si riapre la discussione su chi possa dare voce e forza politica ai moderati, un tempo maggioranza silenziosa, oggi maggioranza silenziata dalla crisi economica e dalla mancanza di idee dei suoi rappresentanti. Il centro di cui oggi si parla come nuova casa dei moderati è al momento solo un luogo geometrico, un'alchimia parlamentare, senza grandi radici nella società. Manca soprattutto di un progetto ideale che dia il senso di un cammino collettivo nel segno delle riforme, della prudenza sorretta dal senso di responsabilità, di una visione del governo politico della società non subordinata agli imperativi della tecnica economica. Berlusconi fu capace di elaborarne uno, per una breve e felice stagione. Coloro che ambiscono a raccoglierne l'eredità, presentandosi come i veri moderati, come i nemici di ogni estremismo, debbono ancora dimostrare di averlo.

Alessandro Campi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diaspora dei moderati



NEL '94, LA GRANDE CAPACITÀ DI SILVIO FU AGGREGARE IN UN'UNICA CASA QUANTI AVEVANO PERSO LA LORO



» Cucù

di Marcello Veneziani



Ma l'Italia sta per conto suo

Traditori, stalinisti, servi, venduti. Si dissolvono d'un tratto le voci concitate della crisi e torna una strana pace nel paesaggio. Tanti i feriti, nessun morto. Provo a togliere il sonoro dalla crisi sventata e guardo le facce, misuro le biografie, cerco d'indovinare le anime e i pensieri. Provo a togliere a ciascuno il berlusconismo o l'antiberlusconismo e vedo quel che resta di loro: se non resta niente sono niente. Sta finendo una repubblica, la divergenza è sulla modalità del perire e sulle vittime sacrifi-

cali. Intanto l'apocalisse è rinviata per maltempo. Come ogni tragedia italiana sconfinata nella farsa senza cessare di essere tragedia. Si stava consumando un parricidio rituale di chi alla fine preferiva la sopravvivenza all'onore, il realismo della decadenza all'estetica della decadenza, l'agibilità politica alla nobiltà della sconfitta, la speranza nel futuro alla fedeltà, che è degli eroi e dei cani. Poi tutto si ricompone e si decompone. Se crolla la Reggia non risparmierà neanche coloro che sono usciti dal portone.

Per ora si ricomincia dal falcolombismo, curioso centauro. L'estremismo è una malattia infantile, come diceva Lenin, ma il moderatismo è una malattia senile. La moderazione è uno stile, non può essere una meta. Non vogliamo morire di destra, dice qualcuno, ma qui la destra non c'entra, è già fuori; fermatevi al non volete morire e capiremo.

E l'Italia, in tutto questo, dov'è finita? Sta per conto suo, spaesata, accucciata e corrucciata, a distribuire i torti perché le ragioni sono finite.



TIRA E MOLLA ILLOGICO

Una guerra di palazzo che stanca gli elettori

di **Vittorio Feltri**

Una speranza per Silvio Berlusconi c'è. Peccato che nessuno la coltivi, tranne Marco Pannella, il quale continua a predicare nel deserto. La speranza si chiama amnistia. Cancella il reato e non solo la pena, per cui consentirebbe al Cavaliere non dico di finire in gloria, ma almeno di non finire (...)

segue a pagina 9

/ Il commento /

GUERRA A PALAZZO FUORI DA OGNI LOGICA

(...) in galera. Oltre al solitario leader radicale, c'è un altro politico sensibile al tema. Uno solo, per quanto si sappia: Giorgio Napolitano. Lo ha dimostrato anche alcuni giorni fa parlando a Poggioreale, galera tra le peggiori d'Italia. I telegiornali (quelli di carta hanno minimizzato o addirittura sorvolato) hanno riferito le dichiarazioni del capo dello Stato. Molto esplicite: bisogna svuotare le prigioni ridotte a lager, indegne di un Paese civile, come varie volte ha rilevato l'Europa, assai severa con noi in materia di giustizia e affini.

La nostra politica svagata e autoreferenziale ha fatto orecchie da mercante e non ha raccolto l'appello del Quirinale ad approvare in fretta l'amnistia, indispensabile per riportare alla normalità (almeno in parte) le nostre strutture carcerarie obsolete e incivili, in cui ogni dì si commettono violazioni dei diritti dell'uomo. Sovraffollamento tipo campi di concentramento, illegittime custodie cautelari, vere e proprie torture inflitte ai detenuti. Per riformare la giustizia bisogna cominciare nei luoghi dove si compiono le più gravi ingiustizie: le celle. O si afferra questo o non si capisce niente. Napolitano ha afferrato, forse influenzato dalle insistenze di Pannella, che è un rompiballe e proprio per questo ha ragione. Non per nulla lo stimiamo e ne apprezziamo le iniziative stucchevoli, ma sacrosante.

Berlusconi, sia pure tardivamente, ha intuito che Marco non è miope (e quindi vede lontano). Forse però non lo considera capace di toglierlo dai guai e tentenna. Pensa probabilmente che ottenere l'amnistia dal Parlamento sia un'illusione o che comporti un iter troppo lungo, inadatto a risolvere i suoi problemi. In realtà un provvedimento di clemenza per tutti i detenuti vittime di un sistema carcerario medievale non potrebbe mai passare per una legge ad personam, cioè in favore del leader di centrodestra. Simile interpretazione sarebbe un'amnistificazione. Allora perché non intraprendere questa strada allo scopo di avviare l'auspicata pacificazione?

Certo è che Berlusconi, qualsiasi sia il suo destino, non rientrerà in politica con la baldanza con cui vi esordì, rimanendo nell'agone per un ventennio tribolato. Ser ver ricordare che il potere giudiziario, sganciato da ogni controllo nel momento in cui gli eletti dal popolo rinunciarono stolidamente all'immunità parlamentare, ha in mano il pallino e ha facoltà di interdire coloro i quali decida di porre sotto inchiesta. Ciò rende evidente la necessità di riformare la giustizia e di ristabilire l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

È anche assurdo pensare che le nequizie della magistratura abbiano colpito soltanto il Cavaliere e che soltanto que-

sti vada salvaguardato da determinati eccessi giudiziari. È controproducente discutere di giudici e di Pm con esclusivo riferimento al Cavaliere. Si dà l'impressione che l'unico italiano da proteggere sia lui, quando, viceversa, chiunque finisca negli ingranaggi dei tribunali rischia di essere stritolato nell'indifferenza generale.

Di qui l'esigenza di allargare il raggio d'azione del governo e delle Camere: si pensi al popolo, non solamente al capopopolo. Amici del Pdl, date retta a Pannella e appoggiatelo, e premete su Napolitano affinché lui prenda sul Parlamento. Lo spettacolo offerto dalla Casta in questi giorni è stato significativo. La gente non ha compreso nulla. Senatori e deputati di Forza Italia che si dimettono in massa, salvo ripensarci e ritirare le lettere d'addio. Poi le dimissioni dei cinque ministri berlusconiani che causano una specie di crisi di governo. Quindi il voto di fiducia alle Camere per verificare se Enrico Letta abbia o no una maggioranza per seguire a menare il torrone. Berlusconi che annuncia urbi et orbi che è ora di finirla con questo esecutivo delle tasse e appoggiato da un partito, il Pd, che ce l'ha a morte con lui e pertanto non merita di sopravvivere.

Arriva il giorno del giudizio. A Palazzo Madama si appalesano i falchi di centrodestra, i quali asseriscono convinti di votare contro Letta. Dopo dieci minuti si ri-

mangiano la parola. Infatti una quota di azzurri comunica che, invece, opta per dare ossigeno a Letta. Cosicché gli altri, i duri e i puri del cerchio magico di Silvio, si incavolano ancora di più e ribadiscono il no al premier. Caos totale. I cittadini sono disorientati. Si domandano cosa diavolo stia succedendo: casca o non casca 'sto governo del menga? Buio pesto. Finché non arriva Renato Brunetta che solennemente dichiara: siamo contro la fiducia, io in particolare. Ok. Crisi deve essere? Crisi sia.

Col cavolo. Trascorre poco meno di

mezz'ora e sul video compare Berlusconi. Bene. Adesso infilza Letta, pensiamo. Macché. Discetta cinque minuti, il nostro Silvio, e ci stordisce con una dichiarazione in contrasto con le premesse: votiamo la fiducia. A chi? A Letta? Sissignori. Si registrano vari svenimenti fra i telespettatori. Non si segnalano suicidi, per fortuna. D'altronde non c'è nessuno che prenda sul serio la situazione, francamente grottesca. E Angelino Alfano? Non sene hanno notizie. Pare stia lavorando alla costituzione di un nuovo partito - o gruppo - autonomo dal fonda-

tore di Forza Italia. Come? Il segretario del Pdl esce dal Pdl perché non è d'accordo che il Pdl stesso voti contro Letta, pertanto mette su un movimento che voti per lui. Siamo colti da vertigini. Ci sfugge il senso. Poi qualcuno ci informa che non è proprio così, ma quasi. Insomma, Forza Italia - suggerisce Gaetano Quagliariello, anima culturale dei dissidenti - non si spaccherà. Sai che gioia.

A che punto siamo? I lettori chiedono lumi al *Giornale*. Mani o abbiamo spento la luce dell'intelletto e acceso un cero mortuario. Una salma c'è: la logica.

Vittorio Feltri

www.ecostampa.it



Il presidente della Bce: eurozona più resistente ma pronti a nuove misure straordinarie

Draghi all'Italia: stabilità e riforme

Francoforte lascia i tassi invariati: la ripresa è ancora debole e fragile

«Il messaggio che i mercati lanciano è semplice: stabilità e riforme». Lo ha detto il presidente Bce, Mario Draghi, commentando l'andamento dello spread. La situazione economica dell'Eurozona sta migliorando, ha sottolineato Draghi, ma la crisi non è finita e non si può ridurre lo sforzo per il risanamento dei conti. E ha quindi ammonito a non abbassare la guardia dinanzi ai movimenti populi-

sti contrari alla moneta unica.

La Banca centrale ha rispettato le attese lasciando i tassi invariati a 0,5%. La politica monetaria, ha detto il presidente, «resterà accomodante per tutto il tempo necessario», e la Bce è pronta a tornare a usare strumenti non convenzionali «se sarà necessario», incluso un nuovo programma di rifinanziamento a lungo termine delle banche.

Servizi e analisi > pagina 4

Draghi chiede stabilità e riforme

Interventi su crescita e lavoro da fare perché «buoni di per sé» non perché lo chiedono i mercati

Alessandro Merli

PARIGI. Dal nostro inviato

I mercati finanziari, «e così tutti noi», mandano un messaggio all'Italia e agli altri Paesi dell'eurozona che attraversano fasi di turbolenza politica: stabilità e riforme.

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che abitualmente evita commenti sulla situazione del nostro Paese, è stato invece piuttosto esplicito ieri, al termine della riunione del consiglio della banca, quasi in coincidenza con il voto al Senato che ha evitato la crisi di Governo. Le riforme, ha affermato, devono essere fatte non per rispondere alla pressione dei mercati, ma dovrebbero venire in seguito a pressioni interne, perché «sono buone di per sé». Draghi ha sottolineato anche che, negli ultimi giorni, «non è vero che i tassi d'interesse quasi non si sono mossi», come gli aveva fatto notare un cronista, ma che «l'instabilità dei mercati è stata relativamente contenuta, grazie ai significativi progressi realizzati, soprattutto sul consolidamento del bilancio».

L'effetto contagio di queste turbolenze politiche è ora sotto controllo, secondo il presidente della Bce, e il danno colpisce

soprattutto le economie dei Paesi interessati. «Quando si guarda a periodi di instabilità, come abbiamo visto in Grecia, Portogallo e ora in Italia, si vede - ha detto il banchiere centrale italiano - che l'instabilità politica in questi Paesi può danneggiare le loro speranze di ripresa, ma non le fondamenta dell'Europa, come succedeva negli anni scorsi: i Governi hanno fatto progressi sul fronte della credibilità fiscale e anche delle riforme; la Bce ha risposto con il piano Omt (per l'acquisto di debito dei Paesi in difficoltà, ndr); la governance dell'eurozona ha fatto passi avanti».

È l'azione su questi tre fronti «per promuovere la ripresa e la creazione di posti di lavoro», ha dichiarato Draghi, la miglior risposta al sentimento anti-euro emerso nelle recenti elezioni in Germania e Austria, nei confronti del quale bisogna stare «allerta».

Il consiglio della Bce (riunito a Parigi) per il quinto mese consecutivo ha deciso di lasciare invariati i tassi ufficiali, nonostante l'inflazione sia calata nuovamente a settembre, all'1,1%, allontanandosi ulteriormente dall'obiettivo di stare "sotto, ma vicino al 2%", e la ripresa sia tuttora «debole, diseguale e fragi-

le», come l'ha definita Draghi, e una disoccupazione che «si è stabilizzata, ma a livelli molto alti». Secondo alcuni governatori, ha rivelato, non era nemmeno il caso di parlare in consiglio di un possibile taglio dei tassi. L'andamento dell'inflazione, secondo lui, «non è inatteso» e dipende fra l'altro dall'andamento dei prezzi del petrolio e alimentari e da quello dell'economia e dalla rivalutazione dell'euro. La Bce comunque, ha detto, segue da vicino gli sviluppi, come quelli del cambio dell'euro, che anche ieri ha continuato ad apprezzarsi. L'altro elemento negativo è il credito «molto debole» all'economia reale. Secondo i dati Bce, quello alle famiglie è cresciuto ad agosto dello 0,4%, invariato dall'inizio dell'anno, e quello alle imprese è calato del 2,9%, rispetto al 2,8 di luglio. Draghi ha detto di sperare che il credito riparta prima della fine del 2014, quando la Bce avrà completato la revisione sulla qualità dei bilanci delle banche e lo stress test prima di assumere la responsabilità principale della vigilanza sugli istituti dell'eurozona. «Se per allora non ci fosse una ripresa del credito, saremmo in pessime condizioni», ha osservato.

L'esame dei bilanci bancari,

un tappa che molti considerano essenziale per favorire il flusso di credito e la ripresa economica, dovrà essere «credibile - ha detto il presidente della Bce - e per questo trasparente e rigorosa». L'Eurotower comunicherà nella seconda metà di ottobre maggiori dettagli sui criteri della revisione delle banche. Ha dichiarato anche di non aspettarsi «nessun grave disastro» dall'esame degli istituti di credito.

Draghi ha anche ribadito che la Bce è pronta a intervenire, «con una vasta gamma di strumenti, compresa una Ttro» (operazione di finanziamento a lungo termine, come le due realizzate fra fine 2011 e inizio 2012), per garantire la liquidità delle banche ed evitare che, come è successo nelle scorse settimane, i tassi del mercato monetario salgano più di quanto giustificato dall'inflazione. «Non consentiremo che alcun incidente sulla liquidità si frapponga alla ripresa», ha chiarito, aggiungendo però che la liquidità non può sostituirsi al capitale necessario, una precisazione significativa nel momento in cui la Bce si appresta a vagliare i bilanci bancari. Draghi si è detto fiducioso che le risorse necessarie a livello nazionale per ricapitalizzare le banche saranno disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia al Governo

LE REAZIONI IN EUROPA

Eurozona più solida

L'instabilità politica nei Paesi non contagia più l'Europa come accadeva negli anni scorsi

Crescita deludente

Ripresa «debole e diseguale», tassi fermi ma la Bce è pronta a dare nuova liquidità

DAL RICHIAMO ALL'ITALIA ALLO SCUDO

LA BCE E I DOSSIER POLITICI

Sono rari gli interventi della Bce che trattino il quadro politico dell'Italia o di altri Paesi. L'eccezione più eclatante è la lettera riservata del 5 agosto 2011 al governo italiano firmata dall'allora presidente Jean Claude Trichet e da Mario Draghi, all'epoca governatore di Bankitalia



LA LETTERA ALL'ITALIA DEL 2011

Nella lettera (a sinistra il frontespizio), i cui contenuti diventeranno pubblici quasi due mesi dopo, si indicavano una serie di riforme strutturali, necessarie per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche italiane e garantire la crescita. In particolare

venivano elencati correttivi al bilancio, una clausola di riduzione automatica del deficit, interventi sulle pensioni, liberalizzazioni e privatizzazioni dei servizi, riforma del sistema di contrattazione salariale e mercato del lavoro. Due giorni dopo la lettera, la Bce annuncia che acquisterà titoli di Stato italiani.

GLI STRESS TEST

L'Eurotower comunicherà nella seconda metà di ottobre maggiori dettagli sui criteri di revisione dei bilanci delle banche

I TASSI



LE PRIME MOSSE DI DRAGHI

Draghi debutta alla guida della Bce il 3 novembre 2011 tagliando i tassi dello 0,25%. Tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, per contrastare la crisi di liquidità dell'Eurozona, la Bce fornisce alle banche mille miliardi di finanziamento a breve all'1%. Sono le Tlro, operazioni di

rifinanziamento di cui le banche italiane sono importanti beneficiarie. E l'Italia, con la Spagna, è tra i Paesi che più si avvantaggiano della successiva mossa: l'annuncio, tra agosto e settembre 2012, del piano Omt: l'acquisto da parte della Bce di titoli di stato a breve termine emessi da Paesi in difficoltà.

REUTERS



In trasferta. Il Consiglio direttivo della Bce ieri si è riunito a Parigi



Welfare. Spesi 24,9 miliardi, ma solo il 19,1% indirizzato a politiche attive

Il sostegno al lavoro vale l'1,7% del Pil

Claudio Tucci
ROMA

L'immagine è quella di Davide contro Golia. Nel 2011 l'Italia ha speso per le politiche del lavoro circa 24,9 miliardi di euro. Ma poco più di 20,1 miliardi, pari cioè all'80,9% dell'esborso totale, sono serviti per misure "passive" (vale a dire, trattamenti di disoccupazione e pensionamenti anticipati per crisi occupazionale). I restanti 4,7 miliardi, pari ad

appena il 19,1%, sono stati invece dirottati per le politiche "attive", in particolare formazione professionale, apprendistato, incentivi alle assunzioni.

Un divario, certo, su cui pesa la crisi. Ma che non può comunque non far riflettere visti i ripetuti richiami del governo a rafforzare i centri per l'impiego, anche in vista dell'attuazione della «Youh Guarantee» da gennaio 2014.

La fotografia scattata dall'Uffi-

cio di statistica del ministero del Lavoro parla piuttosto chiaro. L'Italia nel 2011 ha speso l'1,67% del Pil per le politiche del lavoro. Ma circa l'1,4% è stato appannaggio delle misure "passive" e solo lo 0,3% è andato a quelle "attive". Un gap che risulta tra i più elevati d'Europa, secondo solo a quello spagnolo.

Non solo. Nel confronto internazionale lo 0,3% del Pil speso per le politiche attive ci colloca agli ultimi posti. Peggio di noi so-

lo Slovenia, Slovacchia, Lituania, Repubblica Ceca, Estonia, Bulgaria, Malta e Romania. Fanno meglio di noi paesi come Cipro, Lussemburgo, Irlanda; e ci superano tutti i nostri principali competitor, Germania, Spagna e Francia (hanno speso tra lo 0,5% del Pil e lo 0,7%). Al top della classifica ci sono Danimarca e Belgio che si distinguono nettamente dal resto d'Europa con una spesa 2011 per le politiche attive superiore abbondantemente all'1% del Pil (rispettivamente 1,55% e 1,39%).



Il governo ricomincia dalle tasse sul lavoro

Un commissario alla spesa

Misure sul cuneo fiscale nella legge di Stabilità

Carlo Cottarelli dal Fmi alla spending review

ROMA — La spending review, con la nomina di Carlo Cottarelli a commissario, il taglio del cuneo fiscale, la riforma dell'Imu e della Tares, la revisione delle aliquote Iva e delle agevolazioni fiscali, un nuovo impulso alla lotta contro l'evasione ed il riciclaggio, con il rinnovo della Commissione affidata al procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco. Il governo di Enrico Letta incassa la fiducia, volta pagina e apre il capitolo della legge di Stabilità per il 2014.

Per quest'anno gli interventi di bilancio dovrebbero chiudersi con la correzione del deficit pubblico ed il finanziamento di alcune spese inderogabili, come le missioni di pace, i fondi per l'immigrazione e la Cassa integrazione straordinaria, un pacchetto che vale 2,5 miliardi di euro. Il decreto, che ricalca in gran parte quello di venerdì scorso che conteneva anche il rinvio dell'Iva, è già pronto. Prevede 300 milioni per la Cig in deroga da qui a fine anno, 200 milioni per l'immigrazione, altri 260 per le missioni di pace all'estero, e 120 milioni di sostanzialmente autofinanziarsi: il taglio del cuneo potrebbe essere coperto con una sforbiciata alle agevolazioni fiscali, l'alleggerimento delle imposte sulla prima casa dall'aumento di quelle su altri immobili, così come sarà "compensativa" la revisione delle aliquote Iva del 4 e del 10%.

I fondi, che serviranno anche per riportare in linea il deficit 2013, arriveranno da un taglio alla spesa dei ministeri e probabilmente dall'aumento degli acconti Ires e Irap e delle accise sulla benzina.

Il ritorno sull'Iva è impossibile. «Non c'è più niente da fare, il provvedimento del

2011 che portava l'Iva a questo livello, ormai, è legge» ha detto ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ed è parimenti molto difficile che si possa riaprire il capitolo dell'Imu: a metà dicembre scatta la seconda rata sulla casa principale, ma non ci sono soldi per evitarla (costa 2,4 miliardi di euro). Non è escluso che Letta e

Greco consulente

Il pm di Milano Greco consulente del governo nella lotta all'evasione

Saccomanni facciano un tentativo per alleggerire l'imposta, almeno per i ceti più deboli, ma nel bilancio pubblico, ricordano dall'Economia, non ci sono margini per interventi di ampio respiro.

La stessa impostazione di grande prudenza verrà data dall'Economia e da Palazzo Chigi alla nuova legge di bilancio. Il taglio del cuneo fiscale, come la riforma dell'Imu e dell'Iva dovranno avvenire a saldi invariati sul bilancio. Dovranno sostanzialmente autofinanziarsi: il taglio del cuneo potrebbe essere coperto con una sforbiciata alle agevolazioni fiscali, l'alleggerimento delle imposte sulla prima casa dall'aumento di quelle su altri immobili, così come sarà "compensativa" la revisione delle aliquote Iva del 4 e del 10%.

Altre risorse deriveranno dai tagli alla spesa pubblica,

che avranno comunque bisogno di tempo, e soprattutto di scelte politiche forti, per essere realizzati. Dal Fondo Monetario Internazionale, per gestire il processo di revisione della spesa, arriverà nei prossimi giorni Carlo Cottarelli.

Tra qualche giorno riprenderà il lavoro di consulenza con il governo Francesco Greco. Il magistrato aveva già guidato, su incarico del ministro della Giustizia del governo Monti, Paola Severino, una commissione di studio sull'evasione internazionale ed il riciclaggio. Presentando proposte di legge che poi sono rimaste in un cassetto. Letta intende ora affidargli la revisione e l'aggiornamento di quel lavoro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier aperti



Fondi per ridurre il cuneo fiscale

E' la misura simbolo del rilancio del lavoro. Come ha detto ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta, andrà a vantaggio sia dei lavoratori che delle imprese. Per un impatto rilevante servirebbero 15 miliardi. Ma, vista la situazione attuale dei conti, la cifra stanziata sarà con ogni probabilità nettamente inferiore



Finanziare il taglio dell'Imu

Il governo dovrà finanziare il taglio della seconda rata dell'Imu. Per raggiungere l'obiettivo servono 2,4 miliardi. La copertura a oggi non è ancora stata individuata. Per il 2014 dovrebbe essere varata una nuova imposta gestita direttamente dai Comuni, la Service tax, con il compito di accorpare Tares e Imu



La riforma delle aliquote Iva

Oggi, se si escludono beni e servizi del tutto esentati, le aliquote Iva sono tre: quattro, dieci e ventidue per cento. Quest'ultima è frutto dell'aumento avvenuto il primo ottobre. Il governo pensa da tempo a una riorganizzazione delle aliquote da mettere a punto per l'anno a venire



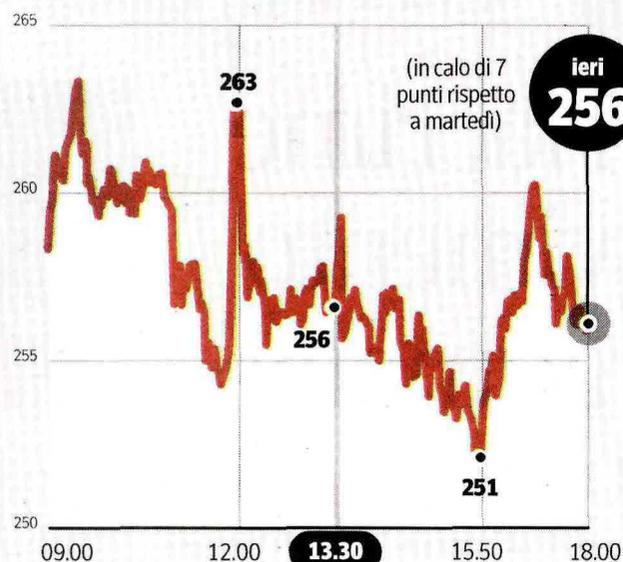
Deficit/Pil sotto la lente

Il rapporto tra deficit e Pil ha sfiorato il limite del 3% imposto dall'Unione Europea. Tra i primi impegni del governo ci sarà la ricerca di 1,6 miliardi, cifra necessaria a fare in modo che i conti pubblici del 2013 ritornino nei ranghi imposti dall'Europa. Sullo sfondo il rischio di una nuova procedura d'infrazione

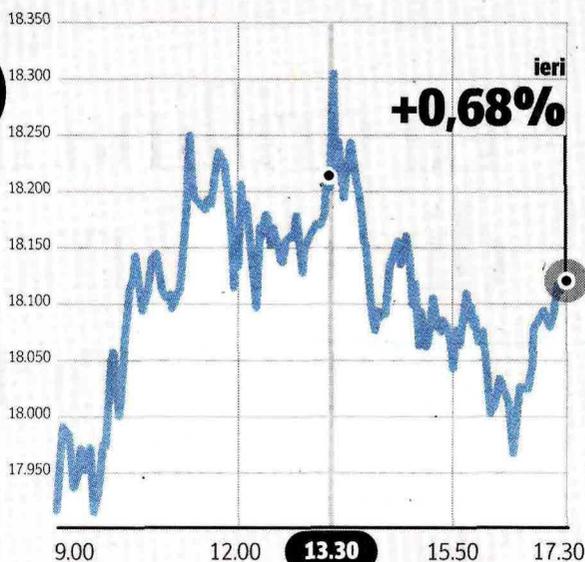
La giornata

Silvio Berlusconi prende la parola alle 13.30: il discorso dura cinque minuti e si conclude con la fiducia al governo Letta

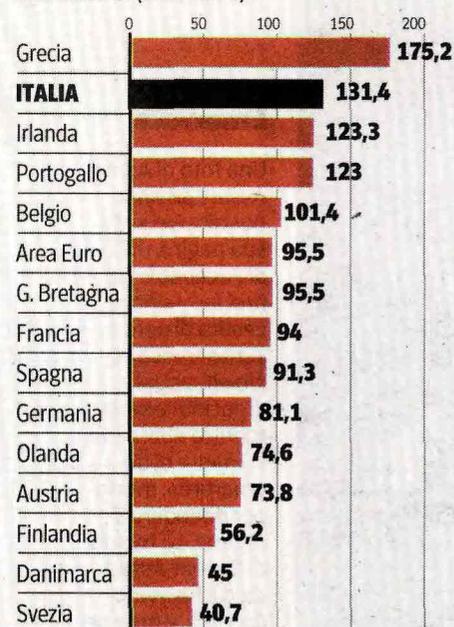
LO SPREAD



PIAZZA AFFARI



IL DEBITO (in % sul Pil)



Fonte: Commissione europea

OCCUPATI (in milioni)

